Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA www.chiesaischia.it

ANNO 8 | NUMERO 34 | 21 AGOSTO 2021

AFGHANISTAN

Il paese è nelle mani dei talebani ormai da giorni e il mondo si interroga sul vero volto del nuovo emirato, sulle conseguenze per l'Occidente e sugli scenari futuri.

Alle pagine 5 e 6

Attenti alle truffe

La carità non avrà mai fine

Redazione

Prosegue senza sosta la campagna di sensibilizzazione contro le truffe agli anziani #AttentiAlleTruffe, sulla quale abbiamo pubblicato un breve articolo nel numero scorso del Kaire. La campagna, fortemente voluta dal Ministero degli Interni e promossa con grande energia sul territorio di Ischia dal Vicequestore del Commissariato della Polizia di Stato, Dottoressa Maria Antonietta Ferrara, ha avuto inizio sabato 14 agosto da Ischia Ponte, ai piedi del Castello Aragonese e ha lo scopo di aiutare soprattutto anziani e soggetti fragili a difendersi da individui senza scrupoli che li contattano o li avvicinano per sottrarre loro denaro. Gli agenti hanno sostato nel piazzale con un Camper della Polizia di Stato e hanno poi proseguito toccando diverse piazze e incontrando tantissimi anziani. La campagna continuerà la sua azione la prossima settimana raggiungendo le altre zone, come da calendario che ripubblichiamo con alcune modifiche. L'iniziativa vede coinvolte, come vi abbiamo già segnalato, la Caritas Diocesana e la cooperativa Sociale Arkè onlus, quest'ultima da anni operante nell'ambito dell'assistenza domiciliare agli anziani. I volontari, con lo slancio che li caratterizza sempre nelle loro attività, hanno affiancato gli agenti con il Camper in giro per il territorio isolano, nonostante l'afa, collaborando con la loro consueta dolcezza con le forze di Polizia.

Sono stati i numerosi recenti episodi di truffa portati a segno a danno di anziani a spingere verso l'adozione di tale misura che pare stia ottenendo buoni risultati: da quanto ci viene infatti riferito le truffe sono già sensibilmente diminuite.

La polizia: fenomeno molto diffuso

«Si tratta di un fenomeno molto diffuso anche a Ischia – ha dichiarato la dottoressa Ferrara, diri-

Continua a pag. 2

A pag. 4

PARROCCHIE

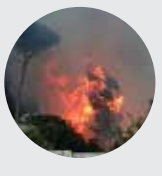
Piedimonte in festa

A pag. 10

DON PATRICIELLO

La follia dell'estate

Emergenza incendi



La terra brucia, intere regioni in fiamme, un fenomeno estivo molto pericoloso che sembra fuori controllo e coinvolge anche la nostra isola.

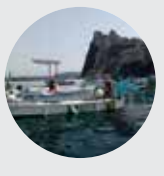
Alle pagine 8, 9 e 14

Come San Giuseppe

In una società in continua evoluzione la figura dell'insegnante assume una importante valenza sul piano della paternità putativa.

A pag. 11

Lo spazzamare



Operazione di pulizia dei nostri mari per la bonifica e la salvaguardia dell'ecosistema dell'isola.

A pag. 15

Kaire dei piccoli

Cari bambini, come ci vede Gesù? E noi, come lo vediamo? Scopritelo in fondo al numero, dove troverete anche una squisita ricetta estiva!

Alle pagine 19 e 20

Primo piano

Continua da pag. 1

gente del locale commissariato – perché le persone di una certa età non hanno i mezzi per difendersi. Invito ancora una volta a non aprire la porta né a rispondere al telefono agli sconosciuti, a non accettare pacchi postali se non ordinati espressamente. Credo che anche gli anziani conoscano i numeri di telefono dei parenti più prossimi, e quindi è opportuno che non rispondano a telefonate provenienti da numeri sconosciuti, e che non aprano la porta a sedicenti impiegati di enti pubblici, e nel caso è bene chiamare immediatamente il 113: le forze dell'ordine sono all'opera per questo, per tutelare le fasce deboli della cittadinanza». Don Gioacchino, direttore della Caritas Diocesana, raggiunto dalla nostra redazione ci ha dichiarato: "La Caritas Diocesana non poteva esimersi dal dare man forte alla campagna antitruffa poiché ci rendiamo conto che la miglior difesa rispetto a questo fenomeno che fa sempre più vittime è un'attenta azione di prevenzione". Luisa Pilato, coordinatrice della Caritas Diocesana nonché Presidente della Cooperativa Sociale Arkè, operatrice sempre in prima linea, ha dichiarato: "Tutelare gli anziani e i soggetti fragili è un dovere civile e morale che deve impegnarci tutti, non solo la Polizia o i volontari: solo così possiamo raggiungere l'obiettivo della campagna, ognuno di noi quindi può informare gli anziani che ci vivono intorno e se si verificano situazioni anomale non deve esitare ad allertare le forze dell'ordine".

CALENDARIO DELLE TAPPE DELLA CAMPAGNA **#ATTENTIALLE TRUFFE**

Si riporta di seguito il programma conclusivo, concordato con la Caritas e la Cooperativa Arkè al fine di convogliare numerosi utenti, soprattutto anziani:

LUNEDI' 23 AGOSTO
8:00 -14 :00 Serrara – Belvedere
14:00 – 20:00 Fontana – Piazza sant'Antonio

MARTEDI' 24 AGOSTO
8:00 – 14: 00 Ischia – Piazzetta san Girolamo
14:00 – 20:00 Barano d'Ischia
Piazzetta Fiaiano

MERCOLEDI' 25 AGOSTO
8:00 – 14: 00 Lacco Ameno
Piazza Santa Restituta
14:00 – 20:00 Barano d'Ischia
Piazza Testaccioà

GIOVEDI' 26 AGOSTO
8:00 – 14: 00 Forio – Piazzale Soccorso
14:00 – 20:00 Ischia – Piazzale Aragonese

Carissimi Ischitani,

voglio ringraziare preliminarmente il nostro Vescovo, la Caritas Diocesana e i volontari della cooperativa Arkè che hanno immediatamente colto l'invito rivolto dalla sottoscritta, a nome della Polizia di Stato, al fine di informare la popolazione, in particolare quella anziana, sulla prevenzione del reato di truffa che, nell'ultimo periodo, ha colpito in maniera devastante la fascia debole della nostra società.

Purtroppo, numerosi nonni o comunque persone anziane, sono state circuite da ignobili esseri che - a volte spacciandosi per familiari, a volte per corriere ed altre addirittura per appartenenti alle forze dell'ordine – sono riusciti a farsi consegnare ingenti somme di denaro o addirittura oro ed oggetti preziosi, carpendo l'animo nobile e sensibile di anziani, soli in casa, che pensavano così di aiutare un familiare in difficoltà.

Al fine di informare adeguatamente tutti, soprattutto i giovani, perché siano essi stessi a redarguire genitori, zii, nonni e parenti, si ritiene utile traghettare questo messaggio attraverso la comunità Ecclesiastica, affinché i sacerdoti siano messaggeri di informazione a salvaguardia non solo della spiritualità, ma anche della sicurezza e della serenità delle famiglie.

La migliore arma per arrestare questo vile crimine è l'informazione e questa è sicuramente la migliore occasione per far entrare in tutte le case il messaggio di vicinanza ed affetto che la Polizia di Stato, quotidianamente, offre a tutti – mettendo in secondo luogo anche la vita di ogni singolo Poliziotto – a tutela dei cittadini, per il rispetto della legge.

Il Commissariato di Ischia è sempre pronto a fronteggiare le esigenze ed a soddisfare le richieste degli utenti e, pertanto, qualora si ritenga di essere incorsi in qualche episodio di truffa, si invita a chiamare immediatamente il 113 – possibilmente da un telefono diverso da quello dove è sopraggiunta la chiamata sospetta. Non bisogna aprire la porta a nessuno e non cedere a richieste di denaro o di beni, basta chiamare il 113 e sarà cura della Polizia avviare tutte le procedure a tutela.

L'occasione è gradita per porgere il più sincero sentimento di vicinanza alla Cittadinanza, nel rispetto dei reciprochi ruoli e le funzioni alle quali Poliziotti e Cittadini devono confrontarsi.

Dr.ssa Maria Antonietta FERRARA
Vice Questore Polizia di Stato, dirigente il Commissariato P.S. di Ischia.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Ecclesia

NOTA DELLA PRESIDENZA DELLA CEI

Attenzione, preoccupazione, vicinanza e solidarietà

Sono i sentimenti con cui la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi martedì 17 agosto in sessione straordinaria online, guarda all'Italia e al contesto internazionale.

La riflessione si è concentrata in modo particolare sulla situazione relativa agli insegnanti di religione cattolica, al dibattito sul fine vita, alla crisi umanitaria in Afghanistan, al sisma che ha colpito Haiti.

Il primo tema analizzato è stato quello dell'assunzione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica, che ha visto la Presidenza impegnata in un confronto sulle molte questioni ancora aperte.

È stata ribadita la profonda stima dei vescovi per i docenti di religione cattolica; è stato rinnovato l'impegno per una sollecita interlocuzione istituzionale, positiva ed efficace, diretta particolarmente alla valorizzazione di coloro che da tanti anni svolgono questo servizio.

Attualmente c'è una situazione complessa e diseguale nelle Regioni e nelle Diocesi italiane, per questo viene vista con molta fiducia la prossima apertura di uno specifico tavolo di confronto con il Ministero dell'Istruzione, insieme all'impegno del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica a tenere un costante dialogo con tutti i soggetti interessati.

Grave inquietudine è stata espressa invece per la raccolta di firme per il referendum che mira a depenalizzare l'omicidio del consenziente, aprendo di fatto all'eutanasia nel nostro Paese. Chiunque si trovi in condizioni di estrema sofferenza va aiutato a gestire il dolore, a superare l'angoscia e la disperazione, non a eliminare la propria vita.

Scegliere la morte è la sconfitta dell'umano, la vittoria di una concezione antropologica individualista e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali.

Non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma "il Magistero della Chiesa ricorda che, quando si avvicina il termine dell'esistenza terrena, la dignità della persona umana si precisa come diritto a morire nella maggiore serenità possibile e con la dignità umana e cristiana che le è dovuta" (Samaritanus bonus, V, 2).

Sede CEI a Roma

Guardando agli avvenimenti internazionali di questi giorni, la Presidenza della CEI condivide l'angoscia per la gravissima crisi umanitaria dell'Afghanistan.

Le notizie che giungono sono davvero allarmanti. E come sempre avviene in queste situazioni, a pagare il prezzo più alto sono i più deboli: gli anziani, le donne e i bambini.

Da qui l'appello all'Italia e alle Istituzioni europee a fare il possibile per promuovere corridoi sanitari e umanitari.

"Vi chiedo di pregare con me il Dio della pace affinché cessi il frastuono delle armi e le soluzioni possano essere trovate al tavolo del dialogo. Solo così la martoriata popolazione di quel Paese – uomini, donne, anziani e bambini – potrà ritornare alle proprie case, vivere in pace e sicurezza nel pieno rispetto reciproco", ha affermato Papa Francesco, domenica 15 agosto, dopo la preghiera dell'Angelus.

La Presidenza della CEI invita a pregare domenica prossima (22 agosto), in tutte le parrocchie, per la pace in Afghanistan e per le vittime del terremoto di Haiti. Qui il sisma di sabato scorso ha provocato numerosi morti, feriti e ingenti danni materiali.

Caritas Italiana si trova nel Paese dal 2010, dopo che un altro grave sisma di magnitudo 7.0 colpì la capitale Port-au-Prince, causando più di 200.000 vittime. Da allora è costantemente presente con i propri operatori, sostenendo la Caritas nazionale e le Caritas diocesane e parrocchiali con interventi di emergenza e ricostruzione, ma soprattutto garantendo un accompagnamento volto allo sviluppo di capacità locali.

La Presidenza della CEI ha deciso di stanziare un milione di euro dai fondi otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, per far fronte all'emergenza haitiana. La somma servirà a finanziare, attraverso Caritas Italiana, interventi efficaci per rispondere alle numerose nuove necessità.

Avvenire.it

Parrocchie

PARROCCHIA S. MARIA LA PORTA – PIEDIMONTE

PARROCCHInFESTA

La mia anima canta la grandezza del Signore...

Annalisa Leo

In preparazione della solennità di Maria SS. Assunta in Cielo, domenica 15 agosto, la parrocchia di Santa Maria la Porta nella frazione di Piedimonte a Barano ha iniziato i suoi festeggiamenti domenica 8 agosto con una messa in suffragio dei defunti nel piazzale del Cimitero baranese, celebrata dal parroco Don Luigi Trani, in nome dell'amore reciproco che unisce Cielo e terra. I festeggiamenti sono poi continuati mercoledì 11, con l'appuntamento sul Monte Stavia, a Buttavento, per la consueta celebrazione della Santa Messa ai piedi della Madonnina presente sulla cima. Così alle 6:45, in una calda mattinata estiva e con l'alba alle porte, in uno scenario incantato, anziani, giovani e bambini della parrocchia hanno vissuto un momento di grazia, immersi nella natura ancora incontaminata e suggestiva.

La sera di mercoledì alle 21:00, presso il cortile della scuola elementare di Piedimonte, si è tenuto un interessante incontro dal titolo "Ponti Culturali… le isole Ischia e Procida si raccontano" con la presentazione del libro "Graziella" a cura di Pasquale Lubrano Lavadera, autore procidano. Una serata all'insegna della cultura, tanto desiderata da don Luigi che, emozionato, ha accolto il professore, alla presenza di tanti parrocchiani e sempre nell'osservanza delle norme anticovid.

Giovedì 12 un ospite molto gradito ha celebrato la Santa Messa delle 19:30 sempre nel cortile delle scuole elementari per permettere la presenza di più fedeli: don Carlo Candido, invitato dal comitato organizzativo della parrocchia per portare la sua testimonianza di fede, proprio nell'anniversario dei 25 anni dalla sua ordinazione sacerdotale con il suo entusiasmo ha saputo emozionare i presenti. Al termine della celebrazione, si è vissuto un altro momento di grazia speciale con l'Adorazione Eucaristica e le Confessioni, spostandosi questa volta nella Chiesa.

I festeggiamenti sono proseguiti, il giorno seguente, con il tanto atteso arrivo in parrocchia del Vescovo mons. Gennaro Pascarella, che ha dapprima visitato la chiesa da pochi anni restaurata nella piazza di Piedimonte accompagnato dal parroco, poi ha presieduto la Santa Messa nel cortile antistante le scuole, alla presenza delle autorità del posto e di un gran numero di fedeli, il tutto accompagnato dalla musica del coro della parrocchia.

Così la moderatrice del CPP, Antonella Palamaro, e il segretario Giuseppe Galano hanno salutato il nuovo Vescovo:

"Carissimo Padre Gennaro, benvenuto nella comunità parrocchiale di S. Maria la Porta a Piedimonte!

È con grande emozione e sincera gratitudine che accogliamo il nuovo vescovo di Ischia qui tra noi e nella fede vogliamo accogliere in te Gesù stesso! Era l'8 dicembre 2020, quando alla presenza ed in piena comunione con il Vescovo Pietro, abbiamo celebrato la Santa Messa a 100 anni dall'Istituzione della Parrocchia di Santa Maria La Porta.

Il 19 dicembre 2020, lo stesso Vescovo Pietro comunicava alla Chiesa di Ischia l'inizio della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio, don Ciro Scotti, figlio di questa terra il quale ci ha testimoniato Dio-Amore fino a dare la vita: una Grazia e un dono per Piedimonte e per l'intera isola d'Ischia.

Certi che tutto ciò che è fatto per amore rimarrà, è con affetto e gratitudine che guardiamo alle sorelle, ai fratelli e ai sacerdoti, che durante questi 100 anni hanno lavorato ed edificato la nostra comunità.

Il modello di vita che guida la nostra comunità è Maria che qui veneriamo come "Porta del Cielo". Seguendo la sua via, proviamo nella vita di tutti i giorni di esserne sua imitazione. Guardando Lei con in braccio Gesù, vogliamo far nostro l'invito di Papa Francesco di essere sempre più una Chiesa "In uscita": Maria che insieme a Gesù va incontro all'umanità. È l'istantanea di un atto che ognuno di noi compie quotidianamente, ma che può essere speciale se, come Maria, siamo portatori della Luce: Gesù!

Maria, porta aperta che collega Cielo e Terra, ci invita ad aprire la porta del nostro cuore per cogliere i bisogni dei nostri fratelli che si trovano nelle periferie più buie.

Carissimo Padre Gennaro, rinnoviamo ancora il nostro benvenuto facendo nostra la domanda del salmista: Dove mi presenterò a Dio, o mio Signore, per celebrarlo? E risponde: Ti celebrerò nell'adunanza dei miei fratelli e canterò a te nel mezzo della riunione dei santi (cfr. Sal 21, 23)."

Il 14 agosto alle 19.30 presso il parcheggio della famiglia Agnese si è vissuto un momento di gioia con la messa dedicata ai tanti bambini della parrocchia e a seguire un "gelato sotto le stelle" per festeggiare la vigilia della Solennità di Maria SS Assunta in Cielo.

I tanti giorni di celebrazioni e incontri hanno avuto termine il 15 agosto con le Messe Solenni celebrate durante tutta la giornata, in onore della SS Assunta e con il "Saluto in…canto alla Madonna".

Si è così potuto respirare, anche se con l'impegno al rispetto delle regole anticovid imposte dal momento storico in cui viviamo, un attimo di serenità. Ritorno alle tradizioni, incontri culturali, momenti gioiosi per i più piccoli, e tanta speranza che al più presto tutto possa ritornare finalmente alla normalità.

Attualità

Cosa c'è dietro la guerra lampo dei talebani

Come è potuto succedere che l'esercito afgano si squagliasse come neve al sole? Che succederà ora? Si tornerà indietro di vent'anni?

Fulvio Scaglione*

Vent'anni e non sentirli. Ecco lo slogan per la presenza occidentale in Afghanistan, cominciata nel 2001 con una guerra finta e conclusa poche ore fa con una guerra altrettanto finta. Allora seguii l'avanzata delle tribù del Nord verso Kabul. Inondate di armi e mezzi e forse denaro dagli americani, si erano tolte di mezzo e avevano lasciato soli i talebani. Adesso è successo l'esatto contrario: gli americani se ne sono andati e le stesse tribù hanno fatto strada ai talebani. In mezzo, vent'anni di investimenti (l'Italia ha speso in Afghanistan circa 9 miliardi, gli Usa circa 3 mila miliardi di dollari), decine di migliaia di morti, una caterva di sforzi che, appena usciti di scena i militari, si sono dissolti come neve al sole. A partire da quell'esercito afghano che per anni abbiamo rifornito e martellato di esercitazioni, e che i talebani hanno travolto quasi senza sparare.

> *Questi talebani 2.0 sono più insidiosi e pericolosi di quelli di una volta. Forse non meno feroci, di sicuro molto più abili*

La fuga oggi

L'elicottero Cia durante l'evacuazione di Saigon

Aleggia la domanda: com'è potuto succedere? Le considerazioni generali s'intrecciano, ovviamente, con le realtà locali. Da un lato, la strategia occidentale del *regime change* e del *nation building* è garanzia di sicuro insuccesso. Non ha funzionato mai (vedi Iraq, Libia, Siria), perché avrebbe dovuto funzionare in un Paese come l'Afghanistan, che nel corso dei secoli ha rispedito a casa i più diversi invasori, da Alessandro Magno all'Unione Sovietica passando per l'impero inglese? E poi, appunto, le caratteristiche dell'avversario. In Afghanistan solo il 20% circa della popolazione è urbanizzato. Il resto vive in villaggi e località sperdute, spesso in valli quasi inaccessibili. Qui l'appartenenza al clan e la fedeltà alle tradizioni sono ancora virtù decisive. Abbiamo portato le medicine, fatto studiare le bambine, costruito acquedotti e piccoli ospedali. Tutte cose di cui ci sono grati. Ma non al punto da buttare alle ortiche secoli di abitudini e di convinzioni.

Le immagini che abbiamo visto negli ultimi giorni arrivano tutte dalla capitale Kabul, dove una certa quota della popolazione è giustamente terrorizzata per l'arrivo dei talebani. Ma si tratta di quelle persone che, negli anni, hanno preso confidenza con la presenza degli occidentali, ne hanno mutuato alcuni costumi, magari hanno tratto profitto dalla collaborazione. Nulla abbiamo visto, però, di ciò che accade nel resto del Paese, nei Paesi isolati, nelle piccole città. Laddove il ricatto della comune appartenenza islamica, presentato dai talebani sulla punta del fucile, deve aver avuto gioco assai facile. Che cosa potrà accadere, ora? Bisogna distinguere. Sul piano interno, è difficile prevedere quale sarà il livello di intransigenza islamista che i nuovi talebani vorranno applicare. Sono rimasti a lungo mimetizzati nei santuari afghani e pakistani, alcuni dei loro capi non si fanno vedere in pubblico da anni per timore di essere uccisi dagli americani, qualunque previsione diventa indovinello. Certo ci sarà un giro di vite e le epurazioni saranno feroci. Difficile credere, però, che si tornerà alle abitudini di fine anni Novanta, quando per la prima volta i talebani presero il potere. Con il fotoreporter Nino Leto nel 1997 arrivai nella Kabul da qualche mese dominata, appunto, dagli studenti coranici. C'erano i roghi pubblici di musicassette e libri, ogni giorno. E mentre eravamo lì, tre eroiche suore di Madre Teresa, che avevano voluto restare, erano state prese a scudisciate perché il loro portamento, a giudizio di presunti custodi del pudore islamista, non era abbastanza modesto.

Personalmente non credo che si tornerà a quelle follie. I leader del primo movimento, con il loro estremismo, si isolarono dal mondo e furono presto fatti fuori. Gli attuali dirigenti hanno imparato dagli errori dei padri, in senso letterale: Muhammad Yaqoob, leader militare delle milizie che hanno preso Kabul, è figlio del Mullah Omar, che fu tra i fondatori del movimento originario; Sirajuddin Haqqani, responsabile delle finanze e della logistica, è figlio di Jalaluddin Haqqani, che fu un noto comandante militare. E il capo dei capi, Aibatullah Akhunzada, è un colto sessantenne, non un montanaro incartapecorito. Lo dimostra l'accortezza politica con cui hanno gestito il ritorno al potere. Hanno stretto contatti con la Cina (lo Xinyang, regione di cinesi musulmani e inquieti, confina con l'Afghanistan) e con la Russia, parlano con la Turchia, hanno mollato l'Arabia Saudita per il Qatar (la capitale Doha è da molti anni sede del loro ufficio politico), con il Pakistan non c'è mai stato e non c'è problema. In poche parole, hanno cercato una sponda presso il fronte dei Paesi che si battono per non lasciare agli Usa il dominio del mondo. Strano no, significativo sì.

> *Abbiamo portato le medicine, fatto studiare le bambine, costruito acquedotti e piccoli ospedali. Ma non si buttano alle ortiche secoli di abitudini e di convinzioni*

Considerazioni che portano a una conclusione: se è così, questi talebani 2.0 sono più insidiosi e pericolosi di quelli di una volta. Forse non meno feroci, di sicuro molto più abili.

**Famiglia Cristiana*

Attualità

Come i talebani finanziano la loro guerra

Alessandro Mauceri*

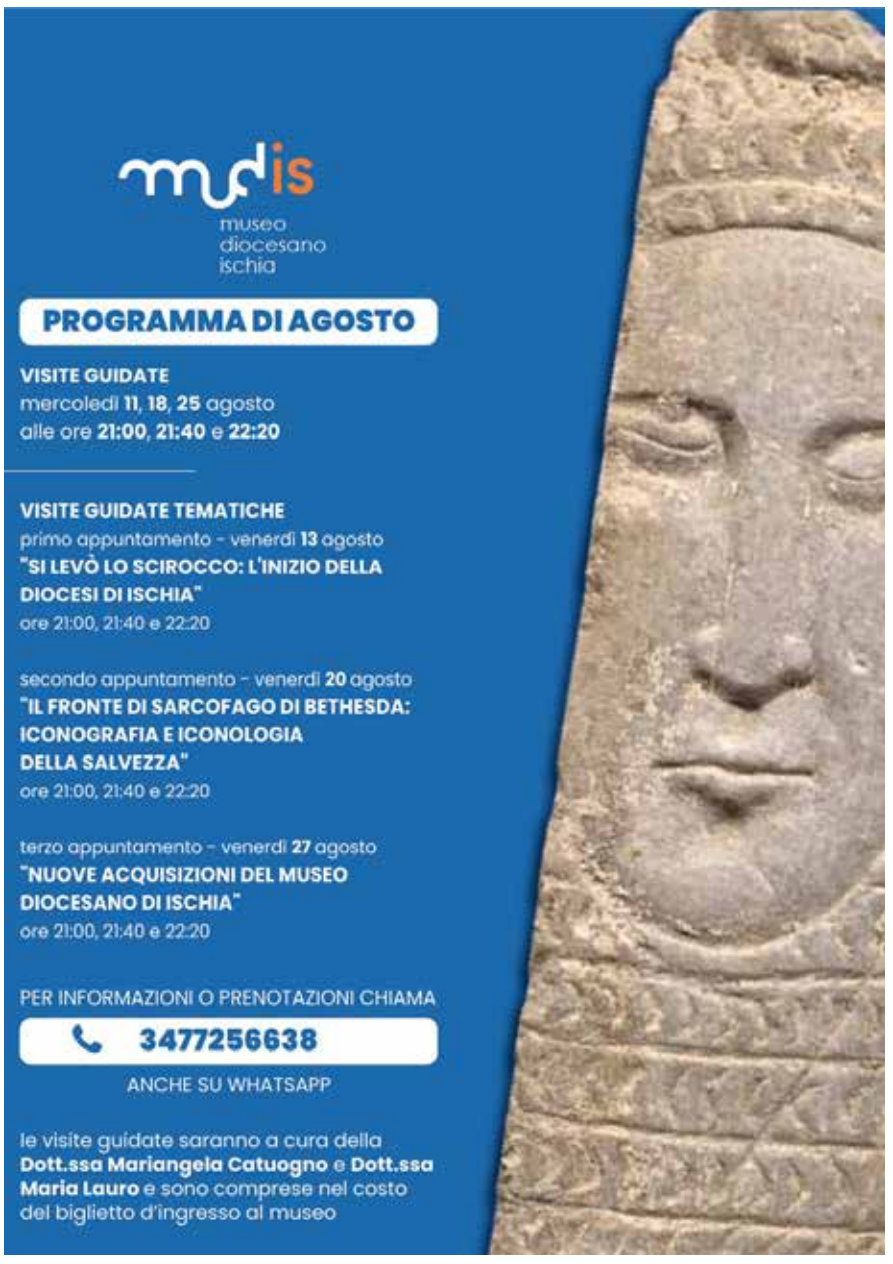
Alla fine, in Afghanistan, a vincere non sono state le grandi potenze mondiali, ma i talebani. In guerra, è importante conoscere le fonti economiche per rifornirsi armi, armamenti, mezzi e per finanziare le missioni. Secondo alcuni, la guerra in Afghanistan sarebbe costata agli USA quasi mille miliardi di dollari (30 al Regno Unito, 19 alla Germania e 8,7 all'Italia). Somme spaventose ma insufficienti per sconfiggere i talebani. Dove hanno trovato loro i soldi per finanziare questa guerra ventennale? L'Afghanistan è un paese povero: nella classifica del FMI in base al PIL pro capite, è 182esimo su 192, con 541 dollari l'anno a persona. Praticamente sotto la soglia di povertà estrema definita dalle Nazioni Unite.

> *La produzione di oppio "rappresenta la fonte di reddito più significativa per i talebani*

Negli anni '70, in Afghanistan, la produzione di papavero da oppio era limitata al consumo locale. Poi, nel 1979, la CIA lanciò un'operazione che prevedeva aiuti economici alle milizie mujahideen afghane per contrastare i sovietici. «Le forze NATO proteggevano più o meno i campi di papavero e la produzione di papavero, sotto le spoglie della contro-insurrezione. La logica era "non vogliamo togliere i mezzi di sostentamento della gente". Ma in realtà, quello che stavamo facendo a quel punto era proteggere la ricchezza dei nostri amici al potere in Afghanistan», disse nel 2009 Matthew Hoh, ex capitano dei Marines (che per questo presentò le dimissioni). Dato che rendeva fino a 50 dollari a libra, molto più di qualsiasi altra coltivazione locale, molti contadini cominciarono a coltivare oppio. I trafficanti di droga fiutarono l'affare e reclutarono mujahideen per difendere i campi. Loro capirono che l'oppio poteva servire per finanziare le loro battaglie e, anno dopo anno, assunsero il controllo del settore. Già nel 2013, l'esportazione dei derivati dell'oppio fruttava tra 1,5 e 3 miliardi di dollari/anno. E gli Stati Uniti d'America lo sapevano bene.

Oggi, i talebani controllano buona parte delle aree del paese destinate alla coltivazione di papavero. Secondo un recente rapporto dell'UNODC, la produzione di oppio "rappresenta la fonte di reddito più significativa per i talebani". Nel 2020, in Afghanistan, l'area destinata alla produzione di oppio è passata da 163mila a 224mila ettari. I talebani controllano anche molti valichi internazionali: oltre a Zaranj, Spin Baldak (verso il Pakistan), Islam Qala (punto di passaggio verso l'Iran) e Kunduz (verso il nord del Tagikistan). Blande le misure del governo centrale finanziato dalle NU: i rari tentativi di convertire le coltivazioni in prodotti agricoli alimentari sono falliti miseramente.

> *I talebani guidano il mercato globale dell'eroina, oltre ad alimentare il crescente problema della droga all'interno dell'Afghanistan e dei paesi vicini*



I talebani "guidano il mercato globale dell'eroina, oltre ad alimentare il crescente problema della droga all'interno dell'Afghanistan e dei paesi vicini", ha detto Jonathan Goodhand, professore alla SOAS University di Londra. Sono circa 6.300 le tonnellate di oppio prodotte ogni anno. L'85% dell'oppio mondiale e il 77% dell'eroina provengono dall'Afghanistan. É questo che permette loro di finanziare la "loro" guerra. É questo che ha permesso loro di battere le maggiori potenze mondiali: produrre oppio, morfina ed eroina che hanno invaso tutto il mondo. Anche gli USA. Nonostante le immani risorse finanziarie, in Afghanistan, gli USA (e i loro alleati) hanno perso la guerra. Non quella contro i talebani. Quella contro la droga.

**In Terris*

GIORNATA MONDIALE DELL'AIUTO UMANITARIO

Aiutare i più vulnerabili anche in condizioni estreme. L'impegno degli operatori umanitari

In occasione della Giornata mondiale dell'aiuto umanitario, il 19 agosto, intervista a Thaila Poli, Senior Protection Assistant dell'UNHCR,

Lorenzo Cipolla*

In un mondo segnato da conflitti, persecuzioni, disastri naturali ed effetti del cambiamento climatico, con milioni di persone che si trovano costrette ad abbandonare le proprie case e spesso anche il proprio Paese per cercare la salvezza e la speranza di un futuro altrove, gli aiuti umanitari portati da tanti operatori – anche a rischio della propria incolumità – offrono un supporto importante, fondamentale, in grado di salvare molte vite. Proprio per rendere omaggio a queste figure, si celebra la Giornata mondiale dell'aiuto umanitario.

"La giornata è stata designata in memoria dell'attentato del 19 agosto 2003 al Canal Hotel di Baghdad, in Iraq, che ha ucciso 22 persone, tra cui il capo umanitario in Iraq, Sergio Vieira de Mello", spiega a In Terris nell'intervista che segue Thaila Poli, 33 anni, Senior Protection Assistant di UNHCR, l'agenzia specializzata delle Nazioni unite per i rifugiati, che dal 2016 lavora in Sicilia dove si occupa di accesso al territorio, in particolare gli sbarchi. "Da allora, circa 5.523 umanitari sono stati uccisi, feriti, detenuti, rapiti o altrimenti impossibilitati a svolgere il loro lavoro salvavita, secondo i dati dell'Aid Worker Security Database". Secondo il Global Humanitarian Overview 2021, documento dell'Unhcr che offre una panoramica dell'azione umanitaria basata sui dati attuali e sui possibili trend del futuro, nel mondo sono 235 milioni le persone che necessitano di protezione e assistenza umanitaria. Si è passati da una persona su 45 nel 2020 a una ogni 33 nell'anno in corso. L'obiettivo che si sono poste le principali organizzazioni è di portare assistenza a 160 milioni di persone in 56 Paesi nel mondo, operazione dal costo di circa 35 miliardi di dollari. Sempre secondo quanto riportate nel Gho, la pandemia di Covid ha causato la recessione globale peggiore dagli anni Trenta, con la povertà estrema che, per la prima volta in 22 anni, è risalita, portando con sé un drammatico aumento della disoccupazione, che ha colpito soprattutto donne e giovani che vivono di economia informale. Altri numeri aiutano a quantificare l'entità di alcune importanti emergenze. Negli ultimi dieci anni si è raggiunto il numero più di alto di sfollati interni, internally displaced people, molti dei quali in una situazione che si protrae tempo: se stimano 51 milioni. Inoltre, per via del Covid e degli effetti del climate change è peggiorata la fame acuta, che adesso colpisce 77 milioni di persone in 22 Paesi, mentre alla fine 2020 l'insicurezza alimentare è arrivata a riguardare 270 milioni di persone. I fondi per il fabbisogno per la sicurezza alimentare sono quasi raddoppiati in cinque anni, dai 5 miliardi del 2015 ai 9 del 2020.

Ancora, il Covid ha peggiorato le condizioni di vita delle categorie più vulnerabili, come persone affette da disabilità, persone anziane, persone con disturbi mentali. Ma non solo, perché i suoi effetti negativi si fanno sentire anche su diseguaglianza di genere e sulla violenza di genere., come ad esempio i casi di violenza domestica nei mesi di lockdown.

L'intervista

Perché si celebra la Giornata mondiale dell'aiuto umanitario?

"L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha istituito la Giornata mondiale dell'aiuto umanitario nel 2008 per commemorare gli umanitari uccisi e feriti nel corso del loro lavoro, e per onorare

tutti gli operatori umanitari e sanitari che continuano, nonostante le difficoltà, a fornire supporto e protezione salvavita alle persone più bisognose. La giornata è stata designata in memoria dell'attentato del 19 agosto 2003 al Canal Hotel di Baghdad, in Iraq, che ha ucciso 22 persone, tra cui il capo umanitario in Iraq, Sergio Vieira de Mello. Da allora, circa 5.523 umanitari sono stati uccisi, feriti, detenuti, rapiti o altrimenti impossibilitati a svolgere il loro lavoro salvavita, secondo i dati dell'Aid Worker Security Database".

Cosa sono gli aiuti umanitari?

"Gli aiuti umanitari sono aiuti che salvano la vita: cibo, alloggi di emergenza, assistenza medica, assistenza in denaro, istruzione, supporto psicosociale. Gli umanitari sono eroi della vita reale che impegnano la loro vita ad aiutare gli altri nelle circostanze più estreme in tutto il mondo. Per l'UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati, questo significa specificamente proteggere i rifugiati, i richiedenti asilo, le persone costrette a fuggire all'interno del loro paese e gli apolidi – alcune delle persone più vulnerabili al mondo".

Quali sono le principali aree geografiche d'intervento e le relative tipologie di aiuti?

"Gli umanitari forniscono assistenza e sostegno salvavita in tutto il mondo alle persone colpite da guerra, violenza, persecuzione, disastri naturali e cambiamenti climatici, anche in situazioni che in alcuni casi durano da molti anni, o addirittura decenni. Pensate alla Siria, dove oltre 10 anni di conflitto hanno costretto più di 6,7 milioni di persone a fuggire all'interno del paese e altri 6,6 milioni a cercare sicurezza oltreconfine. Oppure all'Afghanistan, che ha visto più di quattro decenni di conflitto ed è ora sull'orlo di una grave crisi umanitaria e di migrazione forzata, con 550.000 persone costrette a fuggire all'interno del paese finora quest'anno (di cui 390.000 dal 3 maggio). Sono in prima linea in conflitti più recenti, come quello nella regione settentrionale del Tigray in Etiopia, dove l'UNHCR e i suoi partner umanitari sono recentemente potuti rientrare nei campi che accolgono i rifugiati eritrei dopo che scontri violenti divampati nell'area avevano impedito l'accesso al personale fin dal 13 luglio, o nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, in Mozambico. Gli umanitari sono anche chiamati a rispondere all'impatto di disastri naturali come vulcani e terremoti ed eventi meteorologici estremi come piogge intense, siccità prolungate, desertificazione, degrado ambientale o innalzamento del livello del mare e cicloni che distruggono case e mezzi di sussistenza. L'UNHCR sta fornendo protezione e assistenza a molti rifugiati e ad altre persone costrette a fuggire a causa degli effetti del cambiamento climatico, oltre ad aiutarli a rafforzare la loro resilienza nel caso di disastri futuri. In Italia UNHCR lavora con le autorità nazionali e i partner per fornire assistenza umanitaria a rifugiati e richiedenti asilo dal momento del loro arrivo sul territorio ed in ogni fase della procedura di asilo fino alla loro integrazione. Assistiamo i rifugiati alle frontiere e nelle città, aiutiamo a identificare le persone con bisogni specifici, teniamo al sicuro i bambini soli, promuoviamo un'accoglienza sicura e appropriata, promuoviamo il reinsediamento e altri canali sicuri e regolari e aiutiamo i rifugiati a costruire un futuro migliore in Italia promuovendo opportunità di lavoro e di istruzione e l'inclusione sociale".

Quali sono stati e quali sono gli impatti della pandemia Covid sulla possibilità d'intervento umanitario?

"Il Covid 19 ha fatto crescere i bisogni umanitari in un momento in cui il mondo si trova già ad affrontare dei livelli senza precedenti di vulnerabilità. La pandemia non solo ha avuto un impatto devastante sulla salute, ma ha comportato anche una catastrofica sofferenza economica in paesi già in stato di crisi umanitaria. Il Covid ha aumentato le vulnerabilità preesistenti e il rischio di violenza per i gruppi marginalizzati, compresi le donne ed i bambini in situazioni di isolamento. Gli operatori umanitari hanno lavorato per prevenire, contenere e rispondere al Covid, così come per portare avanti le operazioni umanitarie in corso e soddisfare i crescenti bisogni umanitari tra sfide di accesso senza precedenti, restrizioni al movimento e una drammatica carenza di fondi. La pandemia ha anche aumentato i rischi di sicurezza per gli operatori umanitari, rendendo più difficile il loro lavoro".

**In Terris*

Attualità

La Terra brucia: le conseguenze di un assetto climatico fuori controllo

Edoardo Barbarossa*

In questi giorni, il caldo torrido ha letteralmente bruciato le Regioni del Sud Italia, mentre allagava quelle del Nord Italia. In entrambi i casi, si evidenzia come l'assetto climatico sia fuori controllo e come la mano umana sia responsabile di ciò che accade.

Non si tratta di un fenomeno circoscritto ad alcune Regioni e nemmeno solo all'Italia: con una progressione vertiginosa e inarrestabile, si sta evidenziando una crisi climatica senza precedenti, rispetto alla quale si inizia ad avere una maggiore comprensione e qualche timido intervento istituzionale a livello internazionale.

Dalla Grecia, Turchia e Italia alla California, dall'Australia alla Siberia, l'Amazzonia e l'Africa, soprattutto l'Africa e in particolare quella sub-sahariana. Il mondo sta bruciando e lo si può vedere chiaramente dall'immagine del Fire Information for Resource Management System (FIRMS) della NASA. Anche se il fuoco è un modo efficiente e economico per gestire la terra, soprattutto nella savana africana dove l'ecosistema dipende dagli incendi periodici per la sua salute, i roghi sono fonti di pericolo, come fumo, rilascio di gas serra e distruzione degli ecosistemi. In Africa centrale, conclude la NASA, la stagione degli incendi di solito inizia a maggio e raggiunge il suo picco in agosto. Il 6° Rapporto sul clima dell'ONU, elaborato dall'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc), l'ha specificato con solare chiarezza: siamo stati noi con le nostre attività predatorie nei confronti delle risorse terrestri a "surriscaldare l'atmosfera, gli oceani e la terra" provocando così "cambiamenti rapidi e irreversibili" le conseguenze tragiche dei quali sono sotto gli occhi di tutti, compresi quelli di coloro i quali si ostinano a negare l'evidenza.

Lo studio specifica che a partire dal XIX secolo, l'utilizzo sempre più massiccio dei combustibili fossili (principalmente petrolio e carbone) ha immesso nell'atmosfera colossali quantità di anidride carbonica (gas serra) che hanno innescato l'aumento della temperatura dell'aria.

Tutto questo ha determinato e determinerà ancora di più in futuro – nel caso le cose non dovessero significativamente cambiare da subito – una sorta di reazione a catena le conseguenze (nefaste) della quale sono/saranno: scioglimento dei ghiacci; innalzamento del livello dei mari; inaridimento di aree coltivate; scatenamento di imponenti flussi migratori; sconvolgimenti climatici estremi ovunque. Trasformazioni sempre più frequenti, sempre più intense e ovviamente sempre più catastrofiche (basti pensare alle recentissime esondazioni che hanno disastrato la Germania) con cui dovremo fare i conti. La parola d'ordine è carbon neutrality entro il 2050: solo l'abbandono progressivo delle fonti energetiche fossili conterrà l'aumento della temperatura entro i 2 gradi. Il 6° Rapporto Ipcc lancia un monito ben preciso: superare la soglia critica dei 2 gradi significherebbe andare oltre il punto di non ritorno, tanto è vero che l'ultima volta che l'atmosfera si è riscaldata di 2,5 gradi è stato tre milioni di anni fa, quando ancora non c'era l'uomo.

Mai come in questa circostanza è vero che chi si ferma (o aspetta) è perduto.

Anche per questo motivo e per dare spazio alla speranza, proprio per il giorno della Solennità di Maria SS Assunta, le Chiese di Sicilia e Calabria hanno lanciato un allarme ed evidenziato la virulenza degli incendi che da giorni interessano le due Regioni e le conseguenze – talvolta tragiche – che i gesti sconsiderati di piromani senza scrupoli hanno sulla popolazione e sull'ambiente.

Si prega per le popolazioni dilaniate dagli incendi e dai disastri ambientali, per quanti hanno subito danni a causa degli incendi" e si chiedono "programmi coraggiosi per la salvaguardia del creato" da un lato e "caparbietà" nell'affrontare il disagio e "speranza" nell'impegno per la ricostruzione dall'altro.

La Chiesa di Sicilia prega anche "per i piromani e quanti si macchiano dei delitti contro il creato e l'umanità: la bellezza della vergine Maria, splendore della santa città di Dio – si legge nella preghiera dei fedeli –, li inquieti e li strugga perché si pentano del male commesso e si convertano a una vita vera secondo il Vangelo".

L'appello è rivolto a tutti, perché tutti siamo responsabili di quanto accade…mi risuonano le parole "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra" (Gv,8), perché ciascuno di noi è chiamato con sempre maggiore urgenza a nuovi stili di vita.

Ci sono comportamenti omertosi e comportamenti attivi che contribuiscono senza dubbio al disastro ambientale a cui stiamo assistendo, senza poter apparentemente fare nulla.

Ci indigniamo, infatti, di fronte alla devastazione degli incendi e ci scagliamo contro chi li appicca, augurando loro tutto il male possibile…ma proviamo a pensare a tutte le volte che abbiamo preso l'automobile e potevamo andare a piedi, a tutte le volte che abbiamo buttato la spazzatura tutta insieme, a quando abbiamo usato piatti e bicchieri di plastica, a quando abbiamo comprato decine di bottiglie di plastica pur sapendo che l'acqua del rubinetto è potabile, a quando abbiamo comprato l'ennesimo vestito e borsetta e decine di oggetti inutili, a quando abbiamo buttato cibo nella spazzatura o telefoni e TV ancora funzionanti. A quanta acqua abbiamo sprecato sotto la doccia o a quanto sapone abbiamo usato per sentirci puliti. A quante lavatrici abbiamo caricato solo per sentire il profumo della nostra biancheria.

Ma anche a quando abbiamo chiesto alla politica più strade e più parcheggi per girare sempre di più in automobile o più condoni per sanare i nostri abusi, più supermercati per comprare quintali di cibo spazzatura e più centri commerciali per soddisfare la nostra compulsione agli acquisti.

A quanta scarsa attenzione abbiamo dedicato a chi predicava azioni virtuose per contrastare i cambiamenti climatici, a quanto poco tempo a chi ci chiedeva fondi per riforestare la nostra città, a quando avete pensato che la Thunberg fosse una menagramo e gli ambientalisti dei radical chic … È in tutti questi comportamenti od omissioni che il volto degli incendiari somiglia molto anche al nostro.

La cosiddetta transizione ecologica non è né semplice, né indolore, né priva di pesanti costi sociali. Riconvertire/reinventare il modo di produrre (passare cioè dall'economia lineare a quella circolare) non è affatto una cosa scontata. Anche se dovrebbe esserlo, viste le conseguenze dell'inazione.

Ci troviamo davanti ad una terribile alternativa: se non facciamo niente cadiamo nel burrone, se facciamo qualcosa di realmente significativo mettiamo a rischio interi settori produttivi e relativi lavoratori in essi impiegati. Insomma, lasciare la strada vecchia per la nuova non è e soprattutto non sarà banale, per usare un blando eufemismo.

L'homo sapiens con la sua scriteriata e miope avidità ha creato il problema e lo stesso homo sapiens con ciò che gli rimane in termini di lungimirante e coraggiosa visione del futuro deve tentare di risolverlo (possibilmente prima di subito).

Per questa ragione, anche i morti di questi giorni in Sicilia e in Calabria, ci riguardano…queste morti sono la punta di un iceberg che sta mettendo a ferro e fuoco il sud del mondo. L'ultima della serie, la più stridente, quella che ci ferisce dentro, nel profondo dell'anima. Morti che non hanno colpevoli, ma in effetti trascinano con sé tanti colpevoli, troppi, nascosti nei luoghi più inattesi. Difficilmente – oggi – qualcuno di noi può sentirsi innocente. Ovunque si voglia guardare ci sono responsabilità, complicità, indifferenze, apatie e le tante teatralizzazioni ormai tanto di moda.

Tra poco dimenticheremo tutto, presi dalle nostre "belle" vacanze, fino alla prossima tragedia, che potrebbe riguardarci molto più da vicino. La terra brucia. L'uomo violenta con il fuoco i boschi, le pianure, fino ai confini delle città. Il fuoco divampa tra le case, s'insinua in quella campagna che accarezza le case, massacra le bestie, la vita che abita la natura. La terra brucia e le cause sono sicuramente di origine dolosa. L'uomo, proprio lui, quello che dovrebbe coltivare e custodire la terra. Se vogliamo capirci qualcosa dobbiamo partire da una semplice osservazione: cosa succede ai terreni dopo gli incendi? Possono diventare edificabili, possono essere destinati al pascolo, si possono montare pannelli fotovoltaici, si possono cambiare le colture…Le responsabilità sono di tanti. Di chi ha acceso il fuoco per i suoi sporchi interessi personali e abbiamo visto che sono tanti. Di chi potrebbe pensare a una strategia di difesa efficace e invece partecipa solo del dolore delle vittime. Di chi dovrebbe mettere a disposizione dei territori, le tecnologie più avanzate e invece privatizza la macchina dei soccorsi e non infrastruttura le campagne. Di chi dovrebbe stare vicino ai proprietari (contadini, allevatori, produttori, ecc.) con normative e azioni ad hoc per sostenere le attività agricole (agro-pastorali).

* *In Terris*

Attualità

"I piromani sono assassini ambientali, ma le istituzioni devono fare di più per fermare il fuoco"

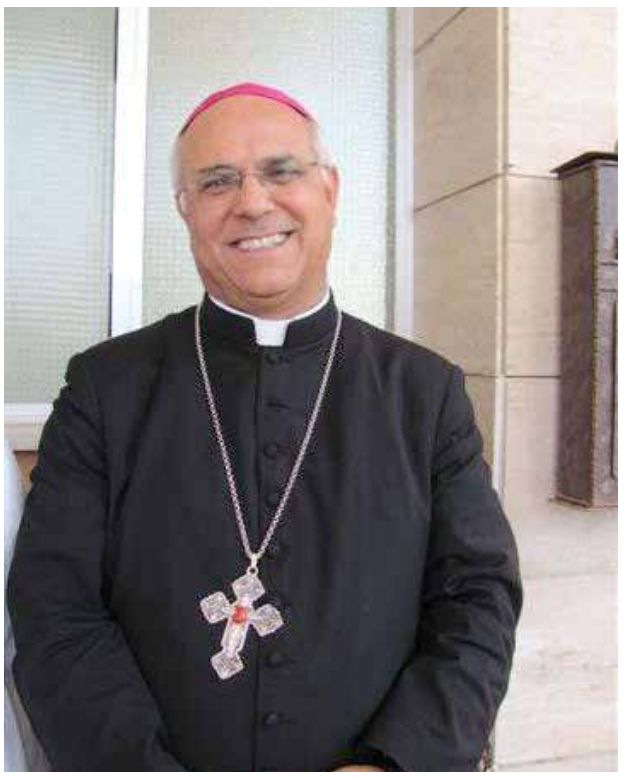
Così si è espresso sugli incendi in Calabria Mons. Bertolone (Cec)

Fabio Mandato*

"I piromani? Assassini ambientali. Ma le istituzioni possono e devono fare di più per fermare il fuoco anche attraverso una coscienza collettiva più attenta e diffusa". A scriverlo è Mons. Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabra (Cec), a nome di tutti i vescovi calabresi a proposito degli incendi che stanno devastando la regione e che ieri hanno fatto due vittime nel reggino. "Ricorrere agli incendi è del tutto estraneo ad ogni etica umana e cristiana!", sottolinea il presule, pregando che "il Signore fermi la mano degli sciagurati piromani e dia forza a tutti coloro che stanno lavorando per frenare il disastro".

Il presidente della Cec, ricordando che "non si è ancora spenta la vasta eco suscitata dalla nostra recentissima nota 'Vita buona della Regione'", evidenzia che "la mano assassina di piromani e di gente che sfrutta le temperature più elevate sta infliggendo un nuovo attacco alla nostra bella Calabria". "Il Sud Italia e con esso la Calabria bruciano di nuovo e spesso, quasi sempre, tutto parte dalla mano perversa dell'uomo", afferma Mons. Bertolone, sottolineando che "un incendio, oltre a depredare il corpo vivo della Madre Terra, distrugge migliaia di specie vegetali, rischia di far scomparire per sempre alcune specie animali, dilava il territorio e i corsi d'acqua". Il presidente della Cec constata che, "a parte i costi economici per arginare gli incendi e ripristinare lo stato dei luoghi della Calabria verde, fanno male certi atteggiamenti di sufficienza, talvolta di strafottenza, di alcuni cittadini". Da qui "la necessità di una coscienza collettiva, ma anche di una più incisiva azione delle istituzioni, ad ogni livello, perché prevenzione e monitoraggio possano divenire barriera sempre più alta a difesa dai continui attacchi".

* *Sir*



Attualità

Rave party nel viterbese

Tra vigliaccheria e voglia di strafare. Ma Gianluca non tornerà a casa

Maurizio Patriciello

Individualismo sfrenato, disprezzo delle regole, follia d'estate. Eppure, a ben guardare, anche insopprimibile bisogno di stare insieme. Per cantare, ballare, bere, drogarsi. Certo, c'è chi su questi incontri studiati a tavolino ci sguazza e ci guadagna soldi e vanità, ma anche chi – ed è la maggioranza – corre, attratta dal solo desiderio di strafare.

Attendiamo di sapere come sia potuto accadere che migliaia di giovani abbiano invaso, illegalmente, un territorio (nel Viterbese ndr) senza essere bloccati. Ma non è su questo che vogliamo fermare la nostra attenzione. Di certo, nel loro delirio di onnipotenza, questi giovani provenienti da tutta l'Europa, hanno creduto di sfidare lo Stato, le forze dell'ordine, il buon senso e la bontà dei sindaci e dei proprietari dei terreni occupati abusivamente. Come i vandali sono entrati in casa altrui, senza chiedere il permesso, senza il minimo rispetto per ciò che non era loro.

> *Non l'egoismo, ma l'incapacità di coniugarlo con il bisogno di fare ed essere comunità. Il mio e il nostro sono le due gambe su cui cammina l'umanità.*

Possiamo dirlo? Sono stati dei vigliacchi. Sapevano bene che l'Italia è un Paese democratico e civile; che le nostre forze dell'ordine non fanno uso della violenza a cuor leggero. Come bambini capricciosi, hanno approfittato della comprensione degli adulti, hanno alzato la voce, mostrato i muscoli tatuati. Credevano forse di farci paura? Chissà.

Abbiamo riflettuto sul loro desiderio di compagnia, sul bisogno di appartenenza che li ha accomunati. Ci siamo soffermati – come siamo soliti fare – per tentare di capire che cosa accogliere del loro modo di agire. No, non è il loro egoismo, che pur tracima, a farci paura. Contro di esso dobbiamo lottare tutti.

Non l'egoismo, dunque, ma l'incapacità di coniugarlo con il bisogno di fare ed essere comunità. Il mio e il nostro sono le due gambe su cui cammina l'umanità. I giovani del Rave party del Viterbese ce lo hanno mostrato: l'altro è indispensabile. Non è vero, allora, che è l'inferno. Vero, ma non è ancora nemmeno il paradiso. Può diventarlo, certo, ma occorre fare attenzione, avere rispetto, mettersi in ascolto.

In questi giorni di euforia, ragazzi, uno di voi è morto, annegato nel lago. Sappiamo che si chiamava Gianluca e aveva 24 anni. Quali sogni accarezzava? da quali incubi fuggiva? Il nostro pensiero va ai suoi genitori, a chi gli voleva bene, agli amici, ai parenti. Come sarebbe bello se potessimo dialogare con lui, farci raccontare le sue fantasie, le motivazioni che lo avevano spinto a unirsi a voi. Purtroppo non sarà possibile.

Un trafiletto sui giornali e via. La vita continua. Certo, ma non per lui. Qualcuno si sente in debito nei confronti di Gianluca e della sua famiglia? Chi ha organizzato questo scellerato evento, fregandosene della sicurezza, dell'igiene, delle leggi, sente, in coscienza, di avere delle responsabilità verso di lui?

No, ragazzi, state sereni, questo non vuole essere il predicozzo di un prete di periferia incapace di comprendere i giovani di oggi. Al contrario, è il desiderio di non dovere più accompagnare al cimitero altri giovani adesso, e rimanere dolorosamente accanto a chi gli vollero bene, dopo. Viene il magone al pensiero che nei giorni in cui voi sfidavate l'Italia e le sue leggi, in Afghanistan, migliaia di persone, in preda al terrore, fuggivano disperate per tutelare la loro libertà; e altre, ad Haiti, prigioniere delle macerie e dell'acqua, tentavano di strappare con le unghie un po' di vita ancora.

Questa gente, oppressa e disperata ha bisogno anche di voi, ragazzi. Ma per correre in loro aiuto bisogna essere innamorati della libertà propria e di quella altrui; lottare per i diritti di tutti, accettare di camminare insieme. Prima di riprendere ognuno la propria strada, vi prego, voltatevi indietro e guardate. Purtroppo – vorrei tanto scrivere il contrario - il vostro egoismo e la vostra immaturità hanno lasciato solo sporcizia, distruzione, morte.

> *Prima di riprendere ognuno la propria strada, vi prego, voltatevi indietro e guardate: il vostro egoismo e la vostra immaturità hanno lasciato solo sporcizia, distruzione, morte*

Da giovani forti, desiderosi di divertirsi, in un Paese come il nostro, in tempo di pace, ci saremmo aspettato ben altro. Ma non ci arrendiamo. Possiamo sperare di realizzare qualcosa di bello insieme in futuro? Nella vita si può sbagliare e si sbaglia. La cosa importante, però, è riconoscere l'errore, chiedere scusa, riparare i danni, accettare la punizione inflitta e riprendere il cammino nella giusta direzione. Chi guida contromano procura solo sofferenza e danni. A se stesso e agli altri.

**Avvenire*

Società

Come San Giuseppe

Educare è la forma di paternità per ogni insegnante

L'incontro con figure di padri putativi, esempio di accoglienza e responsabilità

Alessandro Zaccuri*

Di diventare insegnante l'aveva deciso già da ragazzo, che cosa significasse veramente lo ha scoperto un po' di tempo dopo. «Mentre stavo preparando una lezione a casa – ricorda Franco Nembrini –. A un certo punto si è avvicinato il primo dei miei quattro figli, che allora avrà avuto cinque o sei anni. Si è accostato in silenzio, mi sono accorto della sua presenza solo quando ho alzato gli occhi e ho incontrato i suoi, che emergevano dal bordo della scrivania. Non si vedeva altro, solo quello sguardo, seguito poco dopo da un sorriso. Ecco, penso di essere diventato padre in quel momento, grazie alla domanda che ho colto in quegli occhi. Era come se mio figlio mi stesse dicendo: "Papà, assicurami che ne vale la pena, non farmi mancare la speranza di cui ho bisogno". Da allora è cambiato anche il mio modo di insegnare. Ogni volta che entravo in classe non potevo non scorgere la stessa richiesta negli sguardi dei ragazzi e delle ragazze che avevo davanti».

Classe 1955, bergamasco di Trescore Balneario, Nembrini è un narratore nato. Un'attitudine che, negli anni, ha messo in particolar modo al servizio di Dante, divulgando la Divina Commedia in mezzo mondo e con ogni strumento. Conferenze, libri, trasmissioni televisive. In questi giorni sta ultimando l'intervento con il quale presenterà al Meeting di Rimini il suo commento al Paradiso nell'edizione Mondadori illustrata da Gabriele Dell'Otto (l'appuntamento è per martedì 24 agosto alle ore 21). Il 15 agosto, giorno dell'Assunta, è anche il suo compleanno. «Maternità e paternità sono complementari tra loro – sottolinea – e condividono lo stesso compito: dare certezza della bontà della vita».

Come suo solito, Nembrini parla per esperienza, non solo da studioso. «Anche se poi, volendo, un po' di filosofia la so tirar fuori anch'io – scherza –. Ha presente Kant, la faccenda dello "stato di minorità"? Bene, comincia tutto da lì, più o meno due secoli fa, quando l'uomo moderno si convince di essersi ormai emancipato dal Padre Eterno e, di conseguenza, prende d'assalto l'autorità del padre terreno. Il passaggio successivo, del quale siamo testimoni oggi, è la contestazione della paternità fisiologica. La situazione attuale è descritta molto bene da una famosa battuta di Woody Allen: "Dio è morto, Marx anche e anch'io non mi sento troppo bene". Non potrebbe essere altrimenti. Dopo essersi sbarazzata di Dio, che è il Padre celeste, la modernità ha deciso di fare a meno dei padri ideologici, rappresentati da Marx. Il disagio odierno deriva da queste premesse. E la scuola, purtroppo, è stata il laboratorio in cui l'esperimento è stato portato a termine».

Anche se da qualche tempo «vive di assembramenti», come gli piace dire, nella scuola Nembrini ha lavorato a lungo. Oltre a essere stato fondatore e rettore del centro La Traccia di Calcinate, ha insegnato a lungo negli istituti pubblici. «Per decenni era come se nel collegio docenti il primo punto all'ordine del giorno fosse sempre lo stesso: convincere i professori a rinnegare la loro responsabilità educativa – sostiene –. Ci si doveva limitare a trasmettere competenze, quali che fossero, dalla lingua inglese all'informatica. A fare da padre e da madre ci avrebbe pensato qualcun altro. Peccato che questo accadesse mentre la famiglia andava in pezzi. Peccato, aggiungo, che quello tra un adulto e un bambino sia sempre e inevitabilmente un rapporto educativo. Non importa se fai il gelataio o il maestro, nella sostanza il tuo dovere nei confronti dei più piccoli non cambia».

La pandemia, secondo Nembrini, ha rappresentato un punto di svolta. «L'insofferenza crescente verso la didattica a distanza ha reso evidente il fatto che la scuola non è soltanto il luogo delle competenze trasmesse per via tecnologica – afferma –. Ora che questa menzogna è stata smascherata, viene il tempo di valorizzare nuovamente la dimensione educativa dell'insegnamento, nella quale si manifesta la paternità dell'insegnante. Che è sempre una specie di padre putativo, è vero, e proprio per questo deve vigilare per non sostituirsi al padre dei ragazzi ai quali si rivolge». Un crinale molto delicato, sul quale lo stesso Nembrini si è trovato più di una volta. «Occorre conservare la consapevolezza della diversità dei ruoli – ribadisce –. Essere padre non è lo stesso che essere maestro, psicologo o sacerdote. Ma l'orizzonte educativo resta immutato, questo è il punto. A volte penso di essere stato doppiamente avvantaggiato nel mio lavoro. Perché ero padre, anzitutto, e poi perché insegnavo una materia umanistica, l'italiano, che mi dava continuamente occasione di interrogarmi insieme con la classe sulle questioni fondamentali dell'esistenza. Si può essere educatori straordinari anche se si insegna matematica, e ci sono sacerdoti che sull'argomento la sanno più lunga di molti padri. Senza dimenticare che in passato, in Italia, quella della maestra era una professione raccomandata alle nubili». La paternità dell'insegnante è di origine diversa rispetto a quella del padre di famiglia. «Sgorga dalla fratellanza – spiega Nembrini – e nella fratellanza si compie. In questo senso, prima ancora che a capire i ragazzi e le ragazze, la mia condizione di padre mi ha aiutato a intuire subito e a comprendere meglio il dramma di tanti genitori che appaiono disarmati davanti alle richieste dei figli. I quali, a loro volta, sono spesso gli stessi che durante le lezioni fanno emergere in maniera più lancinante il desiderio di essere accolti e guidati. Ti guardano con quello sguardo che non si può dimenticare, come se dicessero: "Ti prego, siimi padre". Una delle tragedie della nostra epoca sta in questo senso di orfanezza diffusa, in questa mancanza di riconoscimento che si fa sempre più insistente di anno in anno. Ferite così profonde non si curano affidandosi alle regole, la saggezza suggerisce di valutare caso per caso, cercando di capire fin dove è opportuno spingersi e quando, invece, è il momento di farsi indietro. Non c'è delitto educativo peggiore di quello che arriva a separare il figlio dai genitori. Al contrario l'insegnante, nel suo ruolo di padre putativo, deve accompagnare alla riscoperta del padre da parte del ragazzo, magari facendosi suo complice nella ribellione, almeno in una prima fase, ma sempre con l'obiettivo che quella ribellione si sciolga in un abbraccio». Nembrini si è occupato ampiamente di questi temi in un libro pubblicato una decina di anni fa da Ares, Di padre in figlio, ma ogni volta che affronta uno dei suoi amati classici il nodo della paternità torna sempre allo scoperto, si tratti dei Promessi Sposi o del Pinocchio di Collodi riletto nella prospettiva del cardinal Biffi. E la Divina Commedia? «Le prime due cantiche – risponde – corrispondono alla lenta costruzione della figura paterna di Virgilio, che si presenta come colui che, dando un nome alla realtà, prende la parola e la consegna a Dante». Che questo miracolo del linguaggio avvenga nel segno del taciturno san Giuseppe è uno degli inesauribili misteri che nella paternità si nascondono.

**Avvenire*

Centenario Dantesco

In cammino con Dante / 14

L'attesa di Belacqua: il Purgatorio si proietta nel '900

Carlo Ossola*

Il retrocedere, oggi, della morte e del lutto dalla pubblica coscienza ci priva dell'enorme beneficio che con l'insediarsi del Purgatorio nell'economia della salvezza - grazie anche all'opera di Dante - il mondo dei viventi ha contratto col mondo dell'invisibile, un "sacro commercio" di orazioni, desideri, sogni e ispirazioni che da sant'Agostino a Filippo Fabbri si sono intrecciate tra il mondo terreno e le anime defunte.

Scrive Agostino nel De Civitate Dei: «Infatti le anime dei fedeli defunti non sono separate dalla Chiesa che anche nel tempo è il regno di Cristo» (lib. XX, 9, 2); e Filippo Fabbri preciserà acutamente: «La prima ragione [della preghiera per i defunti] è che i Santi e i Beati certo pregano per le anime del Purgatorio, ma non possono tuttavia giovare a esse prendendo su di sé i loro tormenti, poiché essi [Beati] non possono patire pena alcuna. Segue dunque che le loro orazioni giovino in forma di supplica, ma senza alcuna soddisfazione di pena, e per mero atto di gratuità» (Disputa XXXVII, p. 465).

L'anima di Belacqua è dunque lì, in una posa malinconica e rassegnata, rannicchiato abbracciando le ginocchia: «Ed elli: 'O frate, andar in sù che porta? / ché non mi lascerebbe ire a' martìri / l'angel di Dio che siede in su la porta» (IV, 127-129). Nella fretta delle anime a espiare, ad ascendere, egli è l'uomo dell'attesa, indeterminata, perché tutto dipende da quella memoria orante che si attende dai vivi: «Se orazïone in prima non m'aita / che surga sù di cuor che in grazia viva; / l'altra che val, che 'n ciel non è udita?» (IV, 133-135).

Questa partecipazione dei vivi al mondo dell'Aldilà è uno dei frutti più silenti e profondi della Commedia, non solo segnale della sovranità divina, ma anche della comunicazione reciproca «visibilium omnium et invisibilium». E Belacqua in questa parabola si delinea soprattutto come figura del XX secolo, per la vigorosa simbolicità di cui l'ha munito Samuel Beckett in tutta la sua opera.

Eroe di quell'attesa senza fine è il protagonista di En attendant Godot, 1952; Estragon è in scena, esattamente come Belacqua: «Estragone si siede e cerca di togliersi le scarpe. Ma poco dopo vi rinunzierà rannicchiandosi con la testa fra le gambe e le braccia davanti alla testa». E quell'attesa senza fine è dettata solo da una promessa, senza alcuna apparizione:

ESTRAGONE (Si volta verso Vladimiro): "Andiamocene". VLADIMIRO: "Non si può?'.
Es. "Perché?".
Vl. "Aspettiamo Godot".
Es. "Gia?, è vero. (Pausa). Sei sicuro che sia qui?"
Vl. "Cosa?"
Es. "Che lo dobbiamo aspettare".
Vl. "Ha detto davanti all'albero". (Guardano l'albero). "Ne vedi altri?"
Es. "Che albero è?"
Vl. "Un salice, direi".
Es. "E le foglie dove sono?"
Vl. "Dev'essere morto".
Es. "Finito di piangere".

Il salice piangente spoglio è, altrettanto, la «pianta dispogliata / di foglie» dell'allegoria apocalittica di Purgatorio XXXII, 38-39. Come nell'attesa di colui «che non può essere nominato» (l'Innommable) inizia la pièce, così nell'attesa ancora si chiude:

L'incontro con Dante e Virgilio con Belaqcua nel canto IV del Purgatorio in una miniatura del Codice Holkham, Bodleian Library, Oxford - WikiCommons

> *La partecipazione dei vivi al mondo dell'Aldilà è uno dei frutti più silenti e profondi della Commedia*

Es. "Non posso più andare avanti così".
Vl. "Sono cose che si dicono".
Es. "Se provassimo a lasciarci? Forse le cose andrebbero meglio".
Vl. "C'impiccheremo domani". (Pausa). "A meno che Godot non venga".
Es. "E se viene?".
Vl. "Saremo salvati". (Vladimiro si toglie il cappello - che è quello di Lucky - ci guarda dentro, ci passa la mano, lo scuote, lo rimette in testa).
Es. "Allora, andiamo?"
Vl. "I pantaloni".
Es. "Come?"
Vl. "I pantaloni".
Es. "Vuoi i miei pantaloni?"
Vl. "Tirati su i pantaloni".
Es. "Già, è vero". (Si tira su i pantaloni. Silenzio).
Vl. "Allora andiamo?"
Es. "Andiamo". Non si muovono.

Il modello-Belacqua non è una nostra supposizione, ma la conferma viene da Beckett stesso: «Sono incapace di concepire il grado d'ingegnosità necessario per collocare il mio lavoro sotto l'etichetta di "italianità". […] Certo ci sono diversi elementi italiani, dei quali il più tenace è Belacqua (Purg IV, 106 e ss.).

La sua attitudine e postura (che ho scoperto l'altro giorno nei disegni di Botticelli per la Commedia, esattamente come l'avevo immaginata) è certamente familiare ai modi delle mie creature: "Ed un di loro, che me sembrava lasso, / Sedeva ed abbracciava le ginocchia, / Tenendo il viso giù tra esse basso". Così come il suo stanco "l'andare in su che porta?". Per una ragione o per un'altra, sono stato certo affascinato dal personaggio e mi son dato da fare per saperne di più sulla sua vicenda. Ma non si sa granché, se non che era liutaio a Firenze, amico di Dante e conosciuto per la sua indolenza e apatia. Ci sono molti gradoni che lo separano dal "Non nominabile", ma è dello stesso lignaggio». [Lettera di Samuel Beckett a A. J. Leventhal et Ethna MacCarthy-Leventhal (21. IV. 1958), Lettres, t. III, 1957-1965, Gallimard, 2016].

In un altro luogo delle sue opere, in Murphy, 1936, Beckett ci dice anche meglio la ragione di quell'adesione a Belacqua: «In quel momento Murphy avrebbe fatto dono di tutta la sua speranza dell'Antipurgatorio per cinque minuti nella sua culla; avrebbe rinunciato al rifugio del masso di Belacqua e a quel riposo quasi embrionale, al di sopra del mare australe che tremolava all'alba dietro le canne, e del sorgere del sole piegando verso il nord; e a nessuna espiazione si sarebbe piegato fintanto che non avesse tutto ripassato in sogno, nel sogno libero dell'infanzia, a partire dalla spermateca sino ai forni crematori. Aveva una così alta opinione di questa situazione postuma, i suoi vantaggi si delineavano nella mente in tali dettagli che osava quasi aspirare alla longevità. Così sarebbe stato lungo il tempo ch'egli avrebbe passato a sognare, a vedere le aurore percorrere il loro zodiaco, prima della lunga ascensione al Paradiso. […] Era, questa, la sua fantasia "Belacqua", una delle meglio organizzate della sua collezione. Essa lo attendeva aldilà della frontiera della sofferenza, era il primo paesaggio della libertà».

L'attesa: oltre le frontiere della sofferenza, al di qua della lunga marcia di espiazione; l'"invenzione del Purgatorio", che in Dante culmina, ha questa straordinaria conseguenza di modernità: non più soltanto - in modo manicheo - buoni e cattivi, dannati e salvati, ma un territorio immenso di attesa, di commercio di speranza, di gestazione della redenzione, o anche solo di paziente silenzio.

Le terzine eponime

Là ci traemmo; e ivi eran persone
che si stavano a l'ombra dietro al sasso
come l'uom per negghienza a star si pone.
E un di lor, che mi sembiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo 'l viso giù tra esse basso.
(Purgatorio IV, 103-108)

*Avvenire

*Carlo Ossola - Critico letterario italiano (n. Torino 1946); professore di Letteratura italiana nelle università di Ginevra (1976-82), Padova (1982-88) e Torino (1988-1999). Dal 2000 è professore al Collège de France di Parigi, cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina.

Riflessioni

Eutanasia o dolce morte

Caterina La Torella

Se ne sta parlando in queste ore, anzi sono state già raccolte 500.000 firme per fare un referendum in cui gli Italiani dovrebbero esprimere la loro volontà circa la morte assistita e legale più nota col termine di eutanasia. Parola di origine greca dal prefisso EU buono, e da TANATOS morte. Certo che la nostra lingua è un capolavoro di "eufemismi" e parole truccate, studiate per distogliere l'attenzione dalla realtà o almeno a mistificarla con una sorta di linguaggio alla vaselina. Il concetto della morte poi è un vero e proprio tabù. Il verbo morire è bandito dal vocabolario. E lo si vede bene nei necrologi o sui manifesti che annunciano la morte di qualcuno. Per esprimere il concetto c'è una varietà di espressioni impressionante: *è volata al cielo l'anima di… , non è più, è ritornata alla casa del padre, ha lasciato questa valle di lacrime, è passata a miglior vita, si è addormentato nella pace del Signore*. La più originale l'ho letta qualche anno fa su un necrologio geovista che, nell'attesa dell'imminente resurrezione, recitava: "*Si è assentato momentaneamente*". La stessa parola "*Cimitero*" originariamente significava *luogo dove si dorme,* dovendo rimuovere il tabù della morte. Ma così non è stato e si rese necessario coniare un nuovo eufemismo, meno consumato: *camposanto*. Ma non c'è stato niente da fare e col tempo ci si è resi conto che l'idea della morte è ineliminabile. Ed eravamo convinti tutti, fino a qualche decennio fa, che signore della vita e della morte fosse Dio e solo Lui. E oggi? Oggi assistiamo a una sconfitta senza precedenti dell'evoluta civiltà occidentale ricca e benestante, ma caratterizzata da una solitudine e una fragilità spirituale spaventose. E ne sono una spia evidente fenomeni come il suicidio giovanile sempre più diffuso e il suicidio assistito esaltato come l'ultimo grande progresso. Certo, fare i conti con un'esistenza stentata, dolorosa e piena di tormento, è difficile, a volte impossibile e ci si augura di finire presto i propri giorni per mettere la parola fine ad una vita che sembra aver perso ogni prospettiva e aver privato la persona della propria dignità. Ma poi che cos'è che rende una vita degna di essere vissuta? Condizioni psico-fisiche ottimali, un buon lavoro, una bella famiglia, un invecchiamento sereno. Ma quanti, in realtà godono di queste prerogative? Quante categorie di persone possono dirsi veramente soddisfatte della propria esistenza? Il filosofo di turno risponderebbe: "Dipende dalla qualità della loro vita". Parole magiche come se potessimo scegliere il diritto alla felicità, alla salute, al benessere. E tutto quello che non va, o che mi rende infelice lo elimino. La dice lunga l'ultima mossa di molti stati degli USA nella prestazione delle cure anticovid dalle quali sono state escluse le persone con disturbi psichici, con malattie polmonari o con patologie neurologiche come l'Atrofia muscolare spinale (Sma). Ci sono inoltre delle direttive che esplicitamente **escludono dalle cure salva-vita specifiche fasce di** popolazione**, peraltro tra le più deboli,** come ad esempio succede in Alabama dove un documento dal titolo "Scarce Resource Management" indica nero su bianco che le "**persone con disabilità sono** candidati improbabili **per il supporto alla** respirazione". Cultura dello scarto e cultura della morte vanno di pari passo e avallano prassi come l'eutanasia legalizzata,ritenuta un grande segno di civiltà. In realtà non è altro che un pretesto per abbandonare chi soffre, lasciandosi prendere da una falsa compassione e tacitando la coscienza con la convinzione di aver reso un atto d'amore nei confronti di chi soffre. La nostra società fa fatica ad accettare realtà quali la sofferenza, il dolore e la morte perché non ha più speranza, fede e carità. Non riusciamo più a vivere serenamente perché avendo perduto la speranza non riusciamo ad avere fiducia nel futuro; la fede ci è aliena come qualcosa di inutile e sorpassato se il nostro Dio si riduce ad un idolo fatto a nostra immagine e somiglianza, nel senso che dovrebbe rispondere ad ogni nostra richiesta. La carità in queste condizioni non può resistere essendo lei stessa amore, quell'amore che deve concretizzarsi e farsi vicino a chi è nell'angoscia e si sente solo e abbandonato. **"Siamo nati e non moriremo mai più"** è il titolo di un libro di Chiara Corbella, che racconta la storia di una donna dalla fede straordinaria morta giovanissima a testimoniare che la vita è un dono meraviglioso e che seguire Cristo anche nella sofferenza ci apre alla luce. Al quinto mese di gravidanza del terzo figlio scoprì di avere un carcinoma alla lingua e scelse di non abortire per salvarsi la vita, ma di mettere al mondo il suo bambino, nonostante sapesse di non poter sopravvivere a lungo. Papa Francesco, come i suoi predecessori, ha richiamato molte volte, e con forza, al rispetto della vita dal concepimento fino alla morte naturale. In particolare, riguardo all'eutanasia e al suicidio assistito, ha detto che "sono gravi minacce per le famiglie in tutto il mondo", mentre "la loro pratica è legale in molti Stati" La Chiesa invece ribadisce che "l'eutanasia è un crimine contro la vita umana". E che "qualsiasi cooperazione formale o materiale immediata ad un tale atto è un peccato grave" che nessuna autorità "può legittimamente" imporre o permettere. È quanto si legge in **"Samaritanus bonus**", lettera della Congregazione per la Dottrina della fede "sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita", approvata da Papa Francesco e pubblicata circa un anno fa, il 22 settembre 2020. Le suppliche dei malati molto gravi che invocano la morte sono dettate più dalla disperazione che da una vera volontà di farla finita e vanno intese piuttosto come richiesta di aiuto e di affetto. Dobbiamo fare un serio esame di coscienza, tutti, riscoprire e riaffermare la nostra umanità e il nostro farci prossimo a chi soffre, in un mondo in cui gli ideali materialistici e del benessere assoluto ci impediscono di vedere il limite che è parte della nostra vita. C'è bisogno di una vera rivoluzione di fraternità, di amore, di cambiamento di prospettiva in vista di un bene comune per tutti; altrimenti, gli anziani, le fasce di popolazione più fragili, gli ammalati, complici leggi eutanasiche e di esclusione dalle cure, saranno le prime vittime. La nostra coscienza non ci chiede di fare il lavoro sporco della morte: chi ama, aiuta a vivere. E se questo amore è forte, accompagna la vita, non la stronca, perché, ricordiamolo, l'amore è più forte del dolore e persino della morte.

Focus Ischia

Il fuoco, gli alberi e il territorio

Lilly Cacace*

Ferragosto di fuoco, e non solo per le temperature che ogni anno diventano più alte, a dispetto di chi ancora si ostina a negare i cambiamenti climatici. Gli incendi boschivi, puntualmente, sono arrivati già qualche giorno prima della metà del mese a devastare l'unica parte ancora verde dell'isola "verde". E la mancanza di un'efficace azione di prevenzione, insieme alla scarsità di uomini e di mezzi, ha reso più gravi le conseguenze. Come ogni anno, l'incendio più esteso ha colpito l'Epomeo, nella zona di Santa Maria al Monte, la sera del 13, bruciando per alcune ore. Nei giorni precedenti e successivi ci sono stati incendi a Serrara Fontana, a Buonopane e a Buttavento. Stessi posti e stesse modalità di sempre. Viene da domandarsi se si sarebbe potuto, almeno questa volta, evitare che si verificassero, ridurne il numero e la gravità.

Di certo si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di incendi dolosi, appiccati in modo che facciano più danno possibile, tenendo conto degli orari, del vento e della conformazione del territorio: gli incendiari, anche quando non sono mossi da interessi economici, non sono dei pazzi sprovveduti ma degli astuti criminali. E tuttavia riescono nel loro intento anche grazie alla generale sottovalutazione del problema, che porta a impegnare scarse energie nelle indagini. Potrei sbagliarmi, ma non mi risulta che ci siano stati, almeno negli ultimi dieci anni, arresti e processi per incendio doloso qui sull'isola.

Eppure il danno da incendio apre la porta a problemi di dissesto idrogeologico, a erosione e perdita di suolo, a eventi catastrofici come frane e alluvioni, con perdita di vite umane.

Negli anni 2018 e 2019, alcune associazioni isolane (Forio CB, Legambiente, CAI, Nemo, Gli alberi e noi) organizzarono una campagna di informazione e prevenzione contro gli incendi boschivi, con distribuzione di volantini e con esperti che si rendevano disponibili a dialogare con la gente fornendo chiarimenti e suggerimenti.

«Una bella campagna che secondo me ha dato anche qualche frutto - afferma Gianni Capuano di Forio CB - Parlare del problema è importantissimo. Inoltre rendendo la gente più attenta, si mette pressione addosso a coloro che vorrebbero appiccare gli incendi». Anche la presenza di volontari che vigilavano il territorio, in quegli anni ebbe un effetto deterrente, e gli incendi diminuirono e si fecero meno gravi, grazie all'avvistamento precoce.

Insomma, un'iniziativa da riprendere sicuramente, per acquisire un maggiore controllo sul territorio, dove inevitabilmente il problema degli incendi boschivi si intreccia ad altri, come la presenza di microdiscariche abusive. Nell'incendio di Santa Maria al Monte, la presenza di materiale abbandonato ha rivelato la sua pericolosità: «C'era un casolare minacciato dal fuoco, e abbiamo iniziato a spegnere. D'improvviso, da un cumulo di erbacce e rifiuti che era nei pressi, è venuta un'esplosione. Era una bombola di gas abbandonata. Sembrava di stare in una zona di guerra» racconta Capuano, e aggiunge che la presenza di materiali infiammabili in molte microdiscariche influisce anche sulla gravità degli incendi. Ma cosa potrebbe, invece, rendere più facile lo spegnimento degli incendi? «Vorremmo proporre a tutti i Comuni dell'isola di installare degli idranti e delle vasche alle quali i Canadair possano attingere. Certe volte finisci l'acqua mentre ti restano dieci metri da spegnere, e finisce che mentre ti rifornisci d'acqua l'incendio si espande di nuovo». Un accorgimento semplice, che potrebbe salvare tantissimi alberi.

Informazione, presidio del territorio, eliminazione delle microdiscariche, ma anche la pulizia dei sentieri che, dove viene effettuata, ha dimostrato di rallentare la diffusione del fuoco.

Da presidente di un'associazione che si occupa di alberi, aggiungo all'elenco la lotta contro le emergenze fitosanitarie, come l'infestazione da Toumeyella e quella da Cinipide. Gli alberi morti, infatti, sono un'esca terribilmente infiammabile.

Infine, una riflessione: tutti i danni ambientali sono correlati fra loro. Un incendio ad agosto prepara probabilmente una frana a novembre, e se il terreno disboscato o incendiato non viene protetto con opere di ingegneria naturalistica, il rischio è che pioggia e vento provochino una tale erosione da non potervi più piantare alberi. Proprio per questo è importante che l'impegno a vigilare il territorio duri tutto l'anno e sia ben organizzato. La campagna di informazione e prevenzione dovrebbe riprendere e non fermarsi più.

**Presidente Associazione Gli alberi e noi - Isola Verde*

Focus Ischia

Un tuffo in biblioteca

Annalisa Leo

All'interno delle tante attività proposte, volte a valorizzare il territorio e le sue risorse, la cooperativa **Il Mondo di Alice** ha messo in atto nella assolata mattina di martedì 17 agosto, un progetto chiamato **"Dal Mare ai Libri…in un tuffo"**, in collaborazione con la Biblioteca Antoniana di Ischia.

L'intento principale è quello di stimolare la virtù delle lettura e far conoscere una bella realtà come quella della biblioteca comunale, che per l'occasione ha spalancato le sue porte ai giovanissimi.

Così è nata l'idea di accompagnare i bambini all'interno della Biblioteca Antoniana con l'intento di far vivere a pieno la magica atmosfera che si vive all'interno di una biblioteca.

Accompagnati dalla direttrice **Lucia Annicelli** e da **Isabella Puca,** i bambini hanno scoperto i segreti e i colori di quel mondo di parole e splendidi silenzi. Si sono immersi in "un mare di libri" (ventinovemila i titoli in possesso della biblioteca) che, come spiegava la direttrice, appartengono a tutti noi.

Durante la visita i bambini hanno scoperto le varie sale che costituiscono la Biblioteca Antoniana, tra queste uno spazio dedicato interamente ai più piccoli con tanti libri da consultare e spazi a misura di bambino. Non sono mancate domande e curiosità da parte dei giovanissimi visitatori affascinati da quel mondo di carta e parole.

La splendida visita si è conclusa con la lettura di una storia dedicata a Ischia contenuta nel libro "Gli appunti di Geofantastica" di Gianluca Caporaso.

"Il nostro gruppo di piccoli lettori da sempre porta con sé un libro, che non solo viene letto, ma viene prima annusato, assaporato, vissuto con il corpo e infine con la voce.

Nelle nostre attività quotidiane non manca mai la lettura di un buon libro che porta spesso e volentieri a una condivisione delle emozioni che ha suscitato. Il tutto viene accompagnato da un laboratorio sperimentale artistico o motorio". Così spiega Irene Gallo, educatore e coordinatore del centro.

La lettura apre tutti i canali comunicativi e nel Mondo di Alice si parte dalla lettura precoce, già dai 6 mesi e si viaggia con i libri ogni giorno e in tutti i contesti, spesso e volentieri nell'educazione all'aria aperta. Anche grazie ad un buon libro è possibile spiegare ai bambini l'importanza della natura e delle cose che la vita ci regala, esprimere emozioni, ascoltare e cooperare.

Il Mondo di Alice nasce come Cooperativa Sociale costituita da un gruppo eterogeneo di professionisti con l'intento di offrire ai bambini nuove opportunità educative offrendo servizi per bambini dai 6 mesi ai 16 anni, e venendo incontro alle esigenze dei bambini e delle famiglie nel sostegno alla genitorialità, in un momento, questo che stiamo vivendo, estremamente ricco di difficoltà socioeconomiche.

Il servizio del campo estivo è dedicato ai bambini a partire dai 6 anni ed offre la possibilità di scoprire le proprie potenzialità. Da sempre si prefigge l'obiettivo di valorizzare e potenziare le dinamiche relazionali dei ragazzi, nelle varie fasce d'età, all'interno della famiglia, della scuola e del tempo libero. Con impegno e dedizione sostenere le famiglie in difficoltà educativa costruendo una rete di legami tra famiglia e ambiente esterno.

Spazzamare al lavoro fra Ischia e Procida

Quattro piccole imbarcazioni operano nell'area marina protetta "Regno di Nettuno" intorno le isole di Ischia e Procida per tenere pulito il mare

Lorenzo Russo*

Quattro spazzamare sono operativi nelle acque intorno alle isole di Ischia e Procida di fronte al golfo di Napoli, all'interno dell'area marina protetta "Regno di Nettuno". Le imbarcazioni, dell'associazione Hester – nata nel 2017 in difesa dell'ambiente e per valorizzare la cultura e la storia locale – operano in piena sinergia con l'ente pubblico area marina protetta e la Capitaneria di Porto.

Hanno iniziato la loro attività di salvaguardia della biodiversità marina nel mese di luglio 2021 e hanno un duplice obiettivo: la pulizia delle acque superficiali e la prevenzione della biodiversità dagli abbandoni da parte dei natanti. Ogni giorno i quattro spazzamare salpano dai porti ischitani di Casamicciola Terme, Sant'Angelo, Ischia Porto e da quello di Procida per monitorare e raccogliere ogni tipo di rifiuto in mare.

Qualche giorno fa è stata avviata un'operazione di pulizia e bonifica in collaborazione con il Nucleo subacquei dei carabinieri e l'ausilio di uno spazzamare Hester, nel tratto di mare davanti il porticciolo turistico di Lacco Ameno, uno dei sei comuni dell'isola di Ischia.

Due sedie di plastica, un lettino e un tavolino, tante, tante, ma tante bottiglie di plastica, un vaso in vetroresina, una decina di nasse, un parabordo, una rete da giardino, una carcassa di barca in vetroresina e alcuni tubi di ferro: questi i rifiuti recuperati in un piccolo specchio d'acqua abbastanza trafficato da imbarcazioni turistiche.

"Un'operazione importante per la tutela del nostro mare e della sua biodiversità. – sottolinea il direttore del Regno di Nettuno, Antonino Miccio – Serve un cambio di passo imminente, un'inversione di tendenza nel rapporto con l'ambiente che ci circonda. Noi continueremo a divulgarne biodiversità e bellezza, promuovendo buone pratiche con l'aiuto di chi ha già intrapreso la strada giusta per il futuro del pianeta".

In questi giorni le forze dell'ordine continuano il loro incessante lavoro – sia a terra che in mare – di monitoraggio per tutelare l'ambiente. I carabinieri di Ischia hanno denunciato tre subacquei per pesca di frodo ed elevato sei sanzioni amministrative a due associazioni del posto per violazione della normativa che regola le immersioni in aree protette. Inoltre i militari della Guardia Costiera hanno portato alla luce alcune reti fantasma abbandonate sui fondali che sono molto pericolose per l'ecosistema marino. Una delle due aveva una lunghezza di venti metri e il peso di circa 30kg e giaceva su un fondale roccioso a 35 metri di profondità, l'altra, dall'estensione di cento metri, aveva il peso di circa 250kg.

* *Città Nuova*

Santi & Patroni

San Bartolomeo

24 agosto

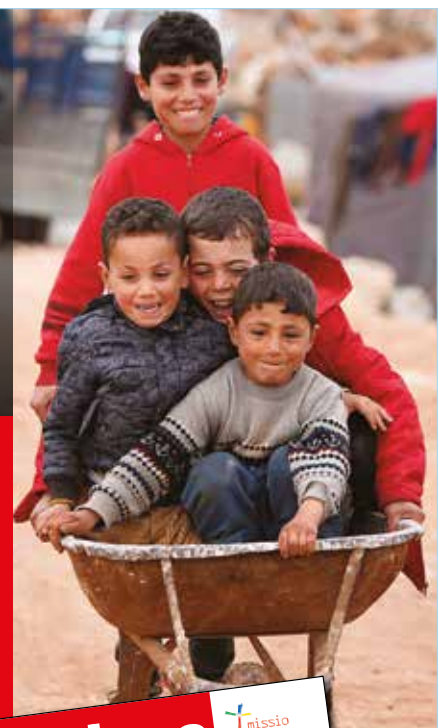
Redazione

Il suo nome evoca immediatamente la "notte di san Bartolomeo", cioè quella tra il 23 e il 24 agosto del 1572, quando migliaia di cristiani ugonotti vennero massacrati in Francia dai cattolici: è una tra le pagine più tragiche e buie nella storia dei rapporti tra le Chiese. Ma san Bartolomeo, la cui festa si celebra appunto il 24 agosto, è una figura ben lontana da ogni forma di sopraffazione di violenza. È infatti un discepolo di Cristo, anzi: un apostolo, uno dei dodici, cioè uno di coloro che hanno seguito la vita pubblica di Gesù fin dal principio, poco dopo il battesimo nel Giordano e l'inizio della predicazione. Il nome Bartolomeo è in realtà un patronimico. In aramaico suona Bar-Talmai, ovvero figlio di Talmai, del valoroso. Secondo la maggior parte degli studiosi il nome proprio di questo apostolo sarebbe Natanaele (in ebraico "dono di Dio"): così viene indicato nel Vangelo di Giovanni. Di lui non sappiamo molto: i testi canonici ci offrono poche, rade pennellate, sufficienti per tracciare un ritratto essenziale. Sappiamo che, come Simone e Andrea, era un pescatore e possiamo supporre che, prima di incontrare Gesù, abbia fatto parte della cerchia del Battista. Era originario di Cana di Galilea: questo dettaglio autorizza a ipotizzare che abbia assistito di persona al primo miracolo di Gesù, la trasformazione dell'acqua in vino avvenuta, com'è noto, a Cana, durante un banchetto nuziale.

A prima vista quella di Natanaele-Bartolomeo sembrerebbe una figura "secondaria", quasi sempre eclissata da personalità più forti. Ma nel Vangelo di Giovanni troviamo un episodio che invece lo vede protagonista e che offre numerosi spunti di riflessione: è la chiamata dell'apostolo. Natanaele si trova seduto all'ombra di un fico quando viene raggiunto dall'amico Filippo che con tono entusiastico gli dice «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth». Bartolomeo è però scettico, diffidente, tanto che risponde con sprezzante incredulità: «Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?». È un uomo concreto e ragiona secondo i canoni dalla tradizione: conosce benissimo quell›insignificante agglomerato di casupole che si trova a pochi chilometri da casa sua e gli pare incredibile che un posto simile, mai menzionato nell›Antico Testamento, possa aver dato i natali al Messia, il liberatore di Israele che tutti attendono. Natanaele ha lo sguardo pessimista e un po› frettoloso di chi si ferma all›apparenza. Ma si ricrederà presto. Infatti, incontrandolo, Gesù dice di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità»: è una straordinaria attestazione di fiducia che non ha uguali in tutti i Vangeli. L›uomo, infatti, ne resta spiazzato: «Donde mi conosci?» domanda. E Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse ti vidi mentre eri sotto il fico». Questa frase tocca nel profondo il cuore di Bartolomeo: coglie forse una domanda inespressa, un pensiero nascosto, testimoniando come Gesù sappia leggere nelle pieghe più segrete dell›interiorità. Fatto sta che l'ex-scettico si trasforma nel volgere di un istante in un fervente seguace di Cristo: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio. Tu sei il re d'Israele!» afferma convinto. Ma ora è il maestro a smorzare i toni: «Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico, tu credi? Vedrai cose ben più grandi di queste». Una risposta che talvolta viene citata come esempio dell'ironia presente nel Vangelo di Giovanni.

Terminato questo dialogo Bartolomeo torna nell'ombra, per riemergere solo di tanto in tanto: lo ritroviamo a Gerusalemme, dopo la Pentecoste, tra coloro che, come riferiscono gli Atti degli Apostoli, sono «assidui e concordi nella preghiera». Tutto il resto è tradizione: alcune fonti parlano di una sua predicazione in India e poi in Armenia, dove avrebbe convertito anche il re, attirandosi però le ire dei sacerdoti pagani attivi nella zona. Per questo, sempre secondo la tradizione, avrebbe subito un atroce martirio, condannato a essere scuoiato vivo e poi decapitato. Ecco perché molta dell'iconografia relativa a san Bartolomeo ce lo mostra con in mano la sua stessa pelle, della quale è stato "svestito" dagli aguzzini. Una delle raffigurazioni più celebri si trova a Roma, nella cappella Sistina (vedi foto): nella maschera di volto, sfigurata dalla sofferenza, che appare su questa pelle pare che Michelangelo abbia voluto tracciare il suo autoritratto. Una tradizione armena afferma che il corpo dell'apostolo fu sepolto ad Albanopoli, città in cui subì il martirio. Nel 507 l'imperatore Anastasio I lo fece trasferire a Daras, nella Mesopotamia, dove costruì in suo onore una splendida chiesa. Nel 580 una parte di quei resti mortali fu probabilmente trasferita a Lipari, al nord della Sicilia. Durante l'invasione dei saraceni le reliquie del santo furono trafugate nell'838 a Benevento finché nel 1000, per l'intervento dell'imperatore Ottone III, giunsero a Roma e furono composte nella basilica di S. Bartolomeo, nell'isola Tiberina. Nel 1238 il cranio dell'apostolo fu portato a Francoforte sul Meno dove è ancora venerato nel duomo a lui dedicato. S. Bartolomeo è considerato il protettore dei macellai, dei conciatori e dei rilegatori.

Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari



PER I LETTORI DI *KAIRE* A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

Popoli e Missione, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

Popoli e Missione è ricca di *reportages*, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.

È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.

Ecclesia

Amare Cristo sopra ogni cosa

Ordine Francescano Secolare di Forio

Durante la catechesi sulla Lettera ai Galati, Papa Francesco ha ricordato l'importanza che gli ebrei davano alle leggi mosaiche e di come i primi cristiani invece avevano cercato di mettere l'amore per Cristo al di sopra di ogni norma, dando maggior importanza al comandamento dell'amore che sorpassa ogni altra norma: «Quando Paolo parla della Legge, fa riferimento normalmente alla Legge mosaica, alla Legge di Mosè, ai Dieci Comandamenti. Essa era in relazione con l'Alleanza che Dio aveva stabilito con il suo popolo, un cammino per preparare questa Alleanza. Secondo vari testi dell'Antico Testamento, la *Torah* – che è il termine ebraico con cui si indica la Legge – è la raccolta di tutte quelle prescrizioni e norme che gli Israeliti devono osservare, in forza dell'Alleanza con Dio. Una sintesi efficace di cosa sia la *Torah* la si può trovare in questo testo del Deuteronomio che dice così: «Il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima» (30,9-10).

L'osservanza della Legge garantiva al popolo i benefici dell'Alleanza e garantiva il legame particolare con Dio. Questo popolo, questa gente, queste persone, sono legati a Dio e fanno vedere questa unione con Dio nel compimento, nell'osservanza della Legge. Stringendo l'Alleanza con Israele, Dio gli aveva offerto la *Torah,* la Legge, perché potesse comprendere la sua volontà e vivere nella giustizia. Pensiamo che in quel tempo c'era bisogno di una Legge così, è stato un grande dono che Dio ha dato al suo popolo, perché? Perché in quel tempo c'era il paganesimo dappertutto, l'idolatria dappertutto e le condotte umane che derivano dall'idolatria e per questo il grande dono di Dio al suo popolo è la Legge per andare avanti. Più volte, soprattutto nei libri dei profeti, si riscontra che la non osservanza dei precetti della Legge costituiva un vero tradimento all'Alleanza, provocando la reazione dell'ira di Dio. Il legame tra Alleanza e Legge era talmente stretto che le due realtà erano

inseparabili. La Legge è l'espressione che una persona, un popolo è in alleanza con Dio».

In questo nostro momento storico, in cui alcune leggi umane sono oppressive e contro la dignità della persona, ritorna d'attualità il discorso che fece san Francesco d'Assisi ai governanti del suo tempo: "A tutti i podestà e consoli, magistrati e reggitori di ogni parte del mondo, e a tutti gli altri ai quali giungerà questa lettera, frate Francesco, vostro servo nel Signore Dio, piccolo e spregevole, a tutti voi augura salute e pace. Considerate e vedete che il giorno della morte si avvicina. Vi supplico perciò, con tutta la reverenza di cui sono capace, di non dimenticare il Signore, assorbiti come siete dalle cure e preoccupazioni di questo mondo, e di non deviare dai suoi comandamenti, poiché tutti coloro che dimenticano il Signore e si allontanano dai comandamenti di lui, sono maledetti e saranno dimenticati da lui.

E quando verrà il giorno della morte, tutte quelle cose che credevano di possedere saranno loro tolte. E quanto più sapienti e potenti saranno stati in questo mondo, tanto maggiori saranno i tormenti che dovranno patire nell'inferno. Perciò io con fermezza consiglio a voi, miei signori, che, messa da parte ogni cura e preoccupazione, riceviate volentieri il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo in sua santa memoria. E siete tenuti ad attribuire al Signore tanto onore fra il popolo a voi affidato, che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che siano rese lodi e grazie all'onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo. E se non farete questo, sappiate che dovrete renderne ragione a Dio davanti al Signore vostro Gesù Cristo nel giorno del giudizio. Coloro che riterranno presso di se questo scritto e lo metteranno in pratica, sappiano che saranno benedetti dal Signore Iddio" (FF 210).

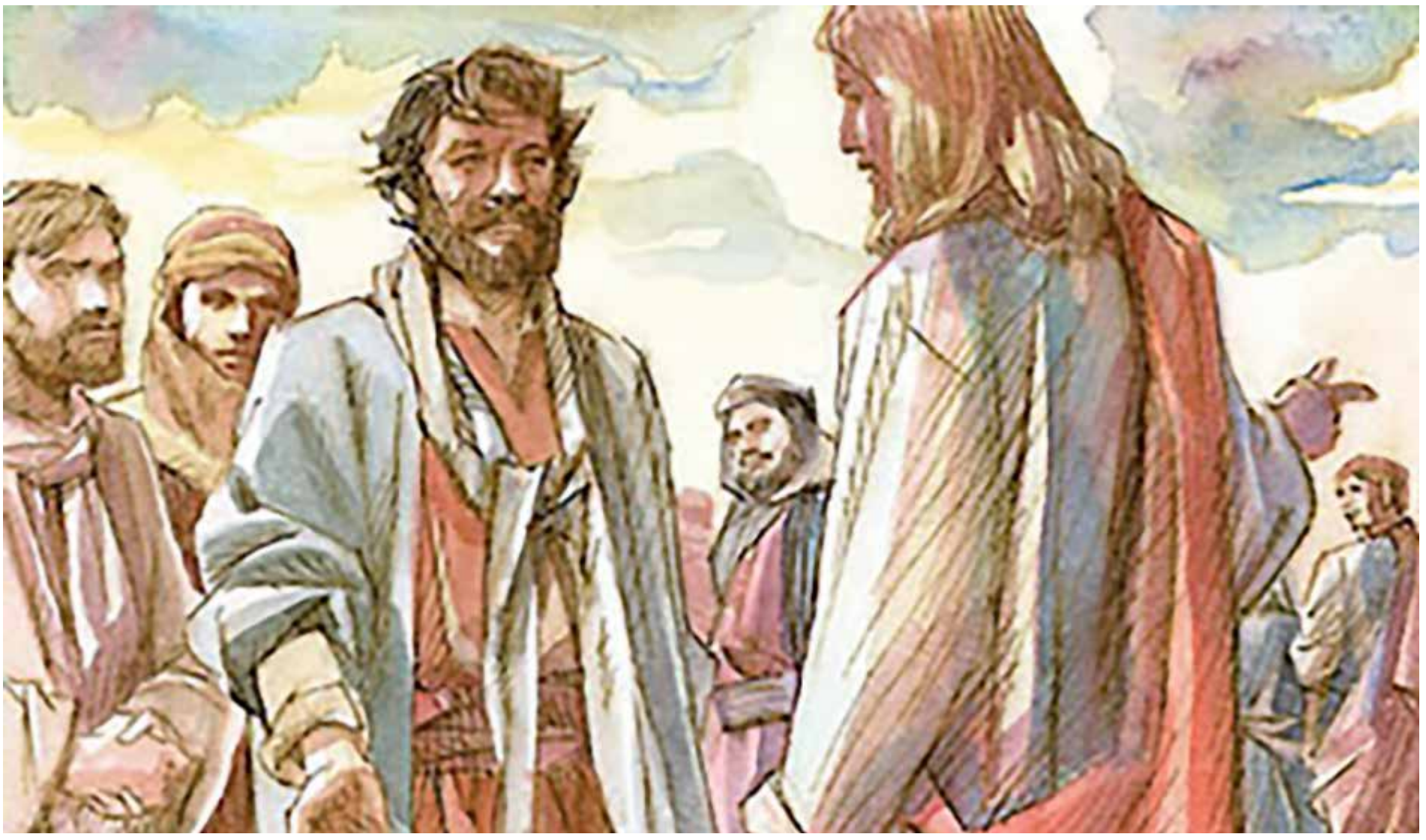
Papa Francesco conclude: «Il Signore ci aiuti a camminare sulla strada dei Comandamenti, ma guardando l'amore a Cristo verso l'incontro con Cristo, sapendo che l'incontro con Gesù è più importante di tutti i Comandamenti».

Commento al Vangelo

DOMENICA 22 AGOSTO 2021

Gv 6,60-69

Dove andare Signore!



Don Cristian Solmonese

Siamo alla conclusione del lungo discorso che Gesù fa nella sinagoga di Cafarnao dopo la condivisione dei pani e di pesci. Quel famoso miracolo della condivisione, raccontato sei volte dagli evangelisti, ma con molti particolari soprattutto nel testo del Vangelo di Giovanni, si è rivelato un fiasco. Gesù ha mandato un messaggio forte soprattutto a noi davanti alla fame delle persone, alla fame di felicità, di senso, alla fame di serenità; Gesù ci svela la chiave della riuscita della vita: mettere in gioco quel poco che si ha. Ma la folla che vuole farlo re cerca di afferrarlo, ma Gesù scappa via. La folla stizzita per il comportamento di Gesù cerca di corrergli dietro per dargli questo grande onore, ma viene interdetta dal discorso di Gesù perché Egli non vuole essere un Dio che sfama, che fa miracoli e accontenta i bisogni dell'uomo. Nell'arco di trenta versetti, Gesù passa dall'essere acclamato re all'essere disprezzato, lasciato solo per il tipo richiesta che fa. Gesù aveva cercato di scardinare l'immagine di Dio che abbiamo, scardinare l'immagine del guaritore, del guru; aveva cercato di farci capire che Dio non va cercato per riempirci la pancia ma per cercare di far fiorire quell'infinito che ci portiamo dentro. Aveva letto la fame che ci portiamo dentro, fame di senso, di felicità e aveva cercato di spiegarci che il vero pane che ci sfama è quello che lui ci da, sé stesso. Ma tutto questo è troppo! Davanti a tutto questo, patatrac! I suoi discepoli dissero: "Ma questo discorso è duro chi può comprenderlo!". Ed ecco la fine: "Molti dei suoi discepoli si tirarono indietro". La parola del vangelo è dura perché stravolge la logica umana, ti mette in cammino, ti fa dire che nella tua vita c'è bisogno di conversione, di accoglienza di quella parola. Devi essere disposto a lasciarti attirare dal Padre, a farti allargare il cuore e la mente. Questo processo di nuova consapevolezza passa attraverso la demolizione di nostre convinzioni, schemi e ragionamenti. Il Vangelo chiama questa visione nuova: conversione. Una persona che si converte è una persona che passa anche attraverso l'ascolto duro delle parole di Cristo. E certe volte la durezza del Vangelo ci fa pensare: "Ma chi me l'ha fatto fare?". Ma è proprio qui che i discepoli ricevono una prima scrematura. Finché Gesù fa miracoli, dice parole emozionanti, guarisce i malati e moltiplica pani e pesci, sono tutti contenti. Ma appena finisce l'aspetto più emotivo dell'incontro per entrare nella logica del cuore e non più della pancia allora molti se ne vanno via. E qui succede qualcosa di incredibile: Gesù sfida i suoi dodici amici.

Non dice: "Per favore rimanete qui, vi spiego meglio quello che ho detto!". Davanti ad un fallimento di Gesù così evidente, la reazione di Gesù non è quella di tenersi stretti i suoi discepoli, almeno quelli della prima ora. E cosi si rivolge ai dodici: "Volete andarvene anche voi!" Gesù sta dicendo: "Se neanche a voi piace questo discorso, andatevene, via, sciò!". È talmente libero, è talmente legato al Padre che non è legato ai sui discepoli. Non gli importa di perderli. Sono commosso davanti a questa libertà di Gesù che non accetta compromessi. Noi per paura di perdere qualcuno, scendiamo a milioni di compromessi. Il testo non termina; arriva il grandissimo Pietro, che già solo pronunciando questa frase, può essere preso come esempio da tutti. Egli dice: "Signore, ma dove vuoi che andiamo?". Anche a me Gesù dice: "Cristian se questo discorso è troppo duro sei libero di andartene!" ed Io: "Signore ma dove cavolo me ne devo andare! Dove potrò trovare tanta luce, tanta pace, tanta verità, tanta fatica, tante esigenze, tanto assoluto se non seguendo te in questa chiesa? Dove? Dove? Tu solo hai parole dell'Eterno che fanno sgorgare in noi l'eterno, la presenza di Dio! Noi crediamo che sei il pane di vita, che ti sei fatto presente in noi, in mezzo a noi; noi crediamo che la tua visione del mondo, che il tuo parlare di Dio sia l'unico che può riportarci alla verità e che sei tutta la nostra vita!". Bisogna rimanere con Gesù anche quando finiscono le emozioni perché egli ha qualcosa di più di una semplice emozione: ha parole che rendono la vita eterna. Con questa certezza vogliamo iniziare questa ultima settimana di estate dicendoti: "Dove vuoi che andiamo Signore, solo tu hai parole di vita eterna".

Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Io resto con Gesù

Cari bambini, ben tornati qui in compagnia del "Kaire dei Piccoli"! Come avete affrontato il caldo di questi giorni? È stata dura, vero? A volte anche il mare non basta, e alcuni, non sopportando oltre, preferiscono rifugiarsi al fresco tra le montagne. Sapete una cosa? Anche nel Vangelo di domenica 22 agosto si parla di una situazione che non tutti riuscivano ad accettare! Faceva molto caldo? In un certo senso sì, ma non era il sole a bruciare: erano le parole di Gesù! Ci spieghiamo meglio: nel Vangelo di Giovanni, delle domeniche precedenti, abbiamo visto come Gesù ha detto che Lui è **il Pane disceso dal Cielo e di come occorre mangiare il suo corpo e bere il suo sangue per poter guadagnare la vita eterna**. Ricordate? Nel Commento al Vangelo dei Piccoli avevamo anche detto che molte delle persone che ascoltavano Gesù, non capendo bene, avevano cominciato a mormorare ritenendo che quelle parole fossero troppo forti. Cosa è successo dopo? *"Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»".* Cari bambini, noi sappiamo bene che il Signore ci ama moltissimo così come siamo; sappiamo anche che non giudica e ci lascia liberi di scegliere con chi stare. Però ci dice che dobbiamo scegliere, e se scegliamo Lui vuol dire che lo scegliamo tutto intero, così come è, anche con quello che non ci piace! **Decidere di restare con Gesù significa prendere per buono tutto quello che viene da Lui**: non si possono accettare alcune parti, alcuni episodi, alcune parole del Signore e altre no solo perché ci sembrano difficili o non le capiamo. Gesù è stato abbandonato da parte di alcuni che lo seguivano, perché non comprendevano le sue parole. Credere non è sempre capire. Anche per noi, a volte, le cose non sono chiare, ma aver fede, cari bambini, è fidarsi di Dio! Così, come voi vi fidate di quello che vi dicono i vostri genitori, anche se a volte non è semplice e non vi piace, così ci si può fidare di Dio perché ogni cosa che Lui ci dice e ci chiede è sempre per il nostro bene. È per questo che, mentre molti se ne vanno, i dodici Apostoli restano e, alla domanda di Gesù, San Pietro risponde che non c'è altro posto in cui andare se non stare con Lui. Ma perché molti discepoli sono andati via e gli Apostoli sono rimasti? Perché a loro era stato spiegato prima e meglio? No, bambini. In quel momento le parole di Gesù erano nuove per tutti. E allora, cosa ha fatto la differenza? Ce lo dice chiaramente proprio San Pietro: *«…noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»*. Eh sì, bambini, il discorso sta tutto lì, ed è sempre lo stesso che ripetiamo più e più volte, perché è la verità: **più si conosce Gesù e più si crede il Lui, più si crede il Lui e più lo si vuole conoscere!** Sembra uno scioglilingua, ma se ci pensiamo bene, è tutto molto semplice. Allora perché sembra così difficile metterlo in pratica? Perché pensiamo sempre che dobbiamo fare tutto da soli, ma non è così! Noi in realtà non dobbiamo fare nulla, se non restare accanto al Signore con il cuore aperto: a riempirlo, che è la parte difficile, ci penserà Lui!

Kaire dei piccoli

UNA FIABA AL MESE

Per la nostra rubrica "Una fiaba al mese" vi proponiamo questa bella storia di Bruno Ferrero (sacerdote salesiano, scrittore, teologo e direttore del Bollettino Salesiano) molto educativa e che ci parla di Dio. Di Don Bruno Ferrero parleremo ancora, perché ha scritto davvero tante storie bellissime che ci aiutano a riflettere e che ci sostengono nel nostro cammino di fede e con gli altri. Ecco la storia per questo numero:

L'OCCHIO DEL FALEGNAME

"C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio. La seduta fu lunga e animata, talvolta anche travolgente. Si trattava di escludere dalla onorata comunità degli utensili un certo numero di soci. Uno prese la parola: «Dobbiamo espellere nostra sorella Sega, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più aggressivo della terra». Un altro intervenne: «Non possiamo tenere fra noi sorella Pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca». «Fratel Martello - protestò un altro - ha un caratteraccio pesante e violento. Lo definirei un picchiatore. È urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!». «E i Chiodi? Si può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano. E anche Lima e Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!». Così discutevano, sempre più animatamente, gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il martello voleva espellere la lima e la pialla, questi volevano a loro volta l'espulsione di chiodi e martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti. La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un asse e lo segò con la Sega aggressiva. Lo piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa dalla lingua scabra e sorella Cartavetro che raschia e graffia entrarono in azione subito dopo. Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una culla; una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere. Per accogliere la Vita." Dio ci guarda con l'occhio del falegname.

INSIEME IN CUCINA che allegria!

Sorbetto fichi e noci

Per combattere le giornate calde afose, ecco una ricetta rinfrescante con due frutti "quasi di stagione": i fichi e le noci. In realtà questa sarebbe una ricetta a chiusura dell'estate, ma ve la proponiamo adesso perché alcune piante di fico sono già pronte con numerosi frutti, e le noci, ormai, si trovano tutto l'anno nei supermercati, quindi, perché non provare già ora questa buonissima ricetta? Vediamo insieme gli ingredienti ed il procedimento;

ingredienti: 400 g di fichi neri o verdi purché maturi, 80 g di zucchero di canna integrale, 250 ml di acqua, succo di ½ limone, noci q. b.

Procedimento: in una casseruola unire acqua e zucchero e cuocere a fiamma moderata per qualche minuto, fino al completo scioglimento. Pulire i fichi dalla buccia e aggiungerli allo sciroppo, procedendo con la cottura fino a che la polpa non si sarà sfaldata. Unire anche le noci e il succo del limone e frullare il composto, in modo da ottenere una crema liscia e omogenea. Lasciare intiepidire e distribuire in un contenitore in vetro con chiusura ermetica. Far riposare in freezer per circa 6 ore, mescolando di tanto in tanto in modo che il risultato finale sia cremoso. Servire il sorbetto all'interno di coppette e guarnire con qualche noce tritata. Buona merenda!

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.